Anno VII n. 5
Maggio 2002

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Navigando interiormente tra

TRIPARTIZIONE
CROCIFISSIONE
RESURREZIONE

Organismo spirituale

In esso la Tripartizione accende il principio dell'Io, da cui nasce, socialmente, la solidarietà dell'Amore. Il Cristo, crocifisso in un sistema sociale materialistico, risorge per insegnare all'uomo il modo nuovo di essere fratelli. La cultura spirituale diviene la cultura del "noi insieme come Io" in un girotondo continuo di donazioni del cuore, ideato per vivere la volontà di amare.

Organismo giuridico

È la crocifissione del Cristo attraverso la sanzione che stabilisce ciò che il cuore umano non dovrebbe nemmeno albergare come pensiero: rubare, uccidere, violentare, soggiogare. È l'espressione del dogma sociale provvisorio, sostituto dell'evoluzione del pensiero dell'uomo, che sarà guarito dalla Tripartizione.

Organismo economico

È la crocifissione dell'operaio alla sua macchina, ente apparentemente meccanico, in realtà guidato dai sacerdoti dell'Ostacolo; è la maledizione biblica del lavorare in sofferenza con il sudore della fronte; è il guasto del denaro come potere che ammala e immiserisce l'anima dell'uomo. La Tripartizione, invece, fa esprimere la gioia della creatività, quella gioia che il lavoro sa dare quando si sconfigge il mito irreale del lavoro come merce.

Ciò che vibra nell'anima, sgorga dal cuore, nasce dal pensiero non può essere mercificato né può essere troppo inquadrata la volontà di aiutare, di sostenere, di curare, che è l'irresistibile impulso di chi conosce l'arte di guarire.

Ettore Reale

In questo numero:

Etica
E. Reale Navigando interiormente.....2

Esercizi
F. Giovi Stati di coscienza.....3

AcCORdo
M. Scaligero La contemplazione assoluta.....5

Azione interiore
Arcady Alimentazione animico-spirituale.....6

Poesia
F. Di Lieto Ali.....7

Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti.....8

Fondamenti
R. Steiner Antroposofia, ovvero la Scienza dello Spirito.....9

Antroposofia
F. Pavisi La Pietra Fondamentale.....11

BotAnima
O. Tufelli L'albero delle polpette.....14

Via rosicruciana
G. Pierrogi Nucleo vitale dell'Uomo Spirito.....16

Sociologia
L. Fantini Il Marxismo accusa il mondo.....19

FiloSophia
M. Scaligero La dottrina del "vuoto" e dell'essenza.....24

Tradizioni
L.I. Elliot May Day.....26

Redazione
La posta dei lettori.....27

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Autorizzazione Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Maggio 2002**
L'Archetipo è su **Internet**
Programmazione html: Glauco Di Lieto
http://www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Ascensione di Cristo** – Altorilievo secolo X – Kunsthistorisches Museum, Vienna

STATI DI COSCIENZA

I moderni cultori di Scienza spirituale giungono a conoscere con lo studio rigoroso e meditato di testi fondamentali, come ad esempio *Teosofia* o *La Scienza Occulta* di Rudolf Steiner, in corrette rappresentazioni, quali siano i veicoli costitutivi dell'essere umano incarnato e come tali corpi, articolandosi in configurazioni diverse, producano forme di coscienza diverse.

Il ricercatore esoterico, ossia l'asceta che si esercita con energia e dedizione nelle discipline esoteriche, giunge in certi momenti a dominare e trasformare taluni aspetti delle potenze costitutive dell'anima. Gli esercizi di preparazione esoterica all'esperienza sovrasensibile consistono perlopiú in temporanee focalizzazioni dell'attenzione cosciente su particolari aspetti di fenomeni naturali o su immagini interiori deliberatamente suscitate e connesse che impegnano il pensare, sentire e volere secondo i severi canoni della Tradizione Spirituale Vivente, perciò in maniera diversa dal legittimo decorso necessario alla natura della vita sensibile.

Va sempre ripetuto, a scanso di un equivoco che *non* dovrebbe allignare tra i cultori di Scienza dello Spirito, che le discipline conformi alla struttura occulta dell'uomo occidentale contemporaneo non hanno alcuna parentela con esercizi che portino lo sperimentatore a condizioni di trance o d'estasi (a cui la mistica e le immagini sacre d'Oriente ci hanno inconsapevolmente abituato), poiché consistono in brevi e vigorosi atti interiori che non pregiudicano in alcun modo la destità di coscienza a cui siamo pervenuti attraverso il lucido pensare e l'attento percepire, ma anzi veicolano, in essenza, un particolare rafforzamento ed intensificazione di questi.

Il rafforzamento volitivo della coscienza pensante, la realizzazione di alcuni gradi del silenzio interiore ecc. permettono, per conseguenza indiretta e non sistematica, l'accensione di momenti di desta consapevolezza nella umbratile vita del sogno e nelle tenebre del sonno: consapevolezza non meno reale di quella diurna *ma diversa.*

Simili balenanti esperienze costituiscono i primi, incerti passi, sulla strada della reintegrazione ai "molteplici stati dell'Essere" chiamata anche *continuità di coscienza.*

Tra gli iniziali, significativi momenti in cui lo sperimentatore mantiene o riacquista consapevolezza, troviamo quello immediatamente successivo all'addormentarsi e quello che precede il risveglio. La continuità della consapevolezza viene favorita dalla contemplazione di un'immagine simbolica (ad esempio la Rosacroce) prima di addormentarsi.

Quando, dopo diversi tentativi, si riesce ad osservare l'immagine come fosse oggettiva, allo zero di sforzi e tensioni, questa a sua volta traghetta la coscienza oltre le porte del sonno. L'operazione viene facilitata da un senso di stanchezza sufficiente a favorire il distacco (se la stanchezza è poca ci candideremo facilmente ad una temporanea insonnia, se è troppa l'operazione e l'operatore vengono semplicemente ingoiati dal sonno).

Comunque l'operazione essenziale rimane quella descritta (già il Novalis indicava la tecnica per questa transizione con la lapidaria frase "cavalca l'immagine").

Immediatamente oltre la soglia del sonno si incontra l'entità arimanica che suggerisce all'uomo il pensiero e l'inclinazione materialistica. Non è un incontro terrificante poiché questo essere, divenuto visibile alla coscienza, non gode di alcun beneficio nel palesarsi con un'immagine orribile di sé. L'ambiente intorno ad esso mantiene una stabilità che, per tale aspetto, ricorda il mondo sensibile. L'entità è persino disponibile a manifestare i modi della sua attività, poiché non ha incertezza sulla

propria forza dominante. Da essa emana un senso di totale sicurezza, di raffinata e possente intelligenza e di sconfinato cinismo. Opera sull'intelligenza umana come un esperto giardiniere esegue perfette potature ed innesti sulle piante a lui affidate.

Si ricava da questo incontro una profonda impressione e un ammonimento; non v'è uomo nel mondo sensibile che non sia, magari segretamente, certo e orgoglioso della sua propria intelligenza: ora apprende dalla viva esperienza che proprio il decorso intellettuale, persino acuto e brillante, che lo contraddistingue, viene manipolato e riplasmato da un'entità estranea e non benevola, ben piú intelligente di lui. Quanto piú l'uomo pensa coscientemente nel corso della giornata, tanto piú limita il potere di questo essere. Esercitarsi piú volte al giorno, almeno per alcuni minuti, ad un pensiero chiaro e preciso, *non sorvolare semplicemente con il pensiero sulle cose.* Il Dottore consiglia anche di proibirsi l'uso di parole e modi correnti di dire: "nel momento in cui si usano parole correnti non sorte dal pensiero ma dal linguaggio abituale, si rimane per un breve istante privi di pensiero. Sono momenti di una pericolosità particolare, poiché non ci si bada" (conferenza del 25 ottobre 1915).

Incominciamo poi a risvegliarci prima del risveglio. Qui non si allude al sognare di svegliarsi mentre si sogna, fenomeno curioso ma non esoterico, ma all'accendersi di una coscienza consapevole che è diversa da quella identificabile come coscienza di veglia, essendo nondimeno una coscienza desta ed indipendente dallo stato di sogno.

Stiamo dunque per svegliarci e contempliamo ancora le caotiche peripezie del sogno; poi queste perdono di interesse poiché ci accorgiamo con sempre maggior forza come le immagini del sogno siano soltanto forme che quasi nascondono una possente sorgente creativa. Allora le immagini cominciano a sciogliersi, i colori defluiscono riprendendo se stessi in una immensa e mobilissima trama di potenza. È un intenso mondo di fluttuazioni colorate in sé traboccanti di significato. Infine queste, come a moviola inversa, ricominciano a dividersi e a riaggregarsi in nuove e complesse composizioni formali *che non si muovono piú:* divenendo gli immutabili oggetti quotidiani che ci attorniano nel cosiddetto mondo reale.

Da questa esperienza, che è uno spiraglio attraverso cui si è visto *il farsi* del mondo, si è anche compreso come la realtà sensibile certa e raggelata è in sé un'illusione, poiché si forma solo in rapporto alla coscienza umana di veglia.

In generale, oltre i misteriosi campi del sogno e del sonno balena la consapevolezza di mondi la cui intensità d'essere supera quella dataci dalle impressioni ricevute nel mondo fisico-sensibile.

Gli stati di risveglio appena caratterizzati e tanti altri ancora, non sono, come spesso il ricercatore ingenuo giudica, identificabili con uno stato ordinario di veglia trasferibile in alto o in basso (come qualcuno che prendendo l'ascensore cambia piano ma certo non cambia se stesso), ma per ogni esperienza, ad ogni mondo le cui porte vengono aperte, corrisponde una trasformazione della coscienza, in cui solo il soggetto puro rimane identico testimone.

Da una vita interiore sempre piú vasta ed occulta, liberata dai molti pregiudizi radicati allo "stampo umano" e dall'abitudine all'identificazione fisico-corporea che di solito permane anche quando si pensa, è intuibile con quale trasparenza lo sperimentatore possa osservare il nulla dei lirismi gnostici e delle grammatiche tradizionaliste che tuttavia imperversano ed usurpano i luoghi dedicati allo Spirito, i cenacoli sapienziali, le pubblicazioni di settore, mentre la piú piccola, la minima verità dello Spirito inizia appena a rilucere nel silenzio interiore, nella pura percezione e nell'intima solitudine.

L'asceta tributa con pazienza e disponibilità alla vita ordinaria ciò che essa reclama, ma difficilmente potrebbe permettersi un insensato, frivolo dispendio di quel poco che resta tra le forme incenerite del passato e le vacuità dell'attuale spiritualismo.

L'incalzare, entro segmenti d'anima in risveglio, di mondi ed esperienze che nella condizione pre-esoterica erano confinati dietro il sonno, chiede come controparte un superiore equilibrio: un asse di calma profonda o immobilità che attraversi tutto l'essere. Ciò viene reso possibile dall'acquisita libertà interiore, dalla pratica mai interrotta degli esercizi iniziatici e dal continuo impulso di dedizione allo Spirito Divino.

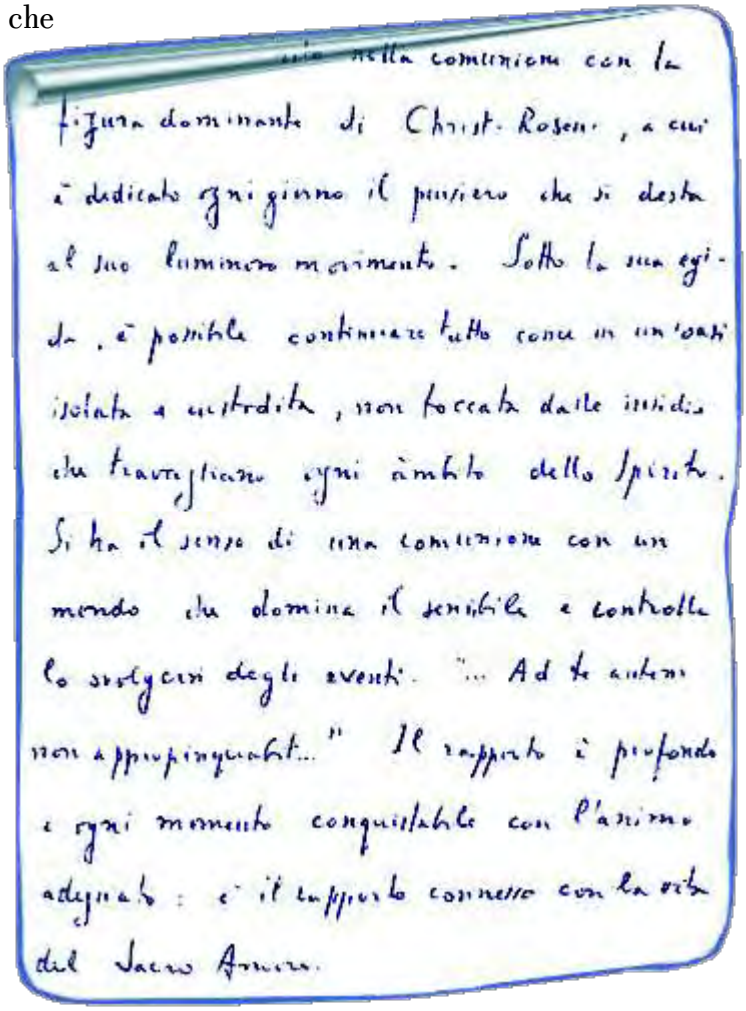
Franco Giovi

La contemplazione assoluta

Una nuova intensità di pensiero è necessaria per un decisivo affrancamento della coscienza dall'oscurità del supporto: onde il supporto sia puro, operante in sé, secondo il suo principio. L'assoluta contemplazione è la condizione di tutto, su tutti i piani: la visione semplice del fiore di luce e la calma, sino al silenzio, del supporto del sentire. La solennità e la contenutezza, la semplicità basale e il riposo in sé, sorreggono la continuità della contemplazione assoluta. Questa assolutezza è la chiave dell'Opera. Il difficile deve essere affrontato con lo spirito della massima semplicità: l'impossibile è la *facies* del possibile. Ricordo questa linea dell'Opera, perché l'urgenza esige la massima donazione di sé, l'impossibile. Che diviene possibile.

Oltre la psiche, oltre ogni determinazione interiore, s'incontra il puro adamantino della luce di vita, il segreto della trasmutazione. Il puro adamantino è il pensiero che non lascia residui fuori di sé, non lascia imagini di materia o di psiche, o di natura, o di cosmo, impenetrabili all'idea. Il vero pensiero vivente, non potendo essere invero pensato, esige essere sperimentato come un ente altrettanto o piú immediato che il pensiero: non è un razionale. È un estrarazionale, è un moto del volere essenziale.

Nel segreto contatto con le Entità spirituali che guidano il nostro lavoro, si compie il rito nella comunione con la figura dominante di Christ. Rosen. [Christian Rosenkreutz], a cui è dedicato ogni giorno il pensiero che si desta al suo luminoso movimento. Sotto la sua egida è possibile continuare tutto come in un'oasi isolata e custodita, non toccata dalle insidie che travagliano ogni àmbito dello Spirito. Si ha il senso di una comunione con un mondo che domina il sensibile e controlla lo svolgersi degli eventi. «...*Ad te autem non appropinquabit*...». Il rapporto è profondo e ogni momento conquistabile con l'animo adeguato: è il rapporto connesso con la vita del Sacro Amore.


nella comunione con la figura dominante di Christ. Rosen., a cui è dedicato ogni giorno il pensiero che si desta al suo luminoso movimento. Sotto la sua egida, è possibile continuare tutto come in un'oasi isolata e custodita, non toccata dalle insidie che travagliano ogni àmbito dello Spirito. Si ha il senso di una comunione con un mondo che domina il sensibile e controlla lo svolgersi degli eventi. "... Ad te autem non appropinquabit..." Il rapporto è profondo e ogni momento conquistabile con l'animo adeguato: è il rapporto connesso con la vita del Sacro Amore.

La quiete è essenziale, voluta e lasciata essere: il riposo profondo, la contemplazione della "quiete delle Gerarchie". Una contemplazione intenta, trasparente, assoluta, donatrice della calma vera, silente. Le Gerarchie operano senza sforzo, senza tensione, operano nel "riposo divino", immerse nella beata immobilità da cui si sprigiona l'infinito movimento: non hanno bisogno di attingere forze, perché sono la Forza: agiscono senza agire, abissalmente sprofondate in sé. Questa calma noi dobbiamo evocare, per essere calmi.

Colui che sperimenta il riposo assoluto delle Gerarchie, sia pure nella loro possente dinamicità, attua il proprio essere dal profondo dell'Io: il suo Divino. L'Io realizza un'attitudine che è sua nel suo segreto essere. È ciò che l'anima ridesta in sé come Amore Divino.

Massimo Scaligero

da una lettera dell'ottobre 1970 a un discepolo

Alimentazione animico-spirituale

Il discepolo della Scienza dello Spirito che cominci a vivere consapevolmente nei due mondi, quello terreno e quello spirituale – sforzandosi di assecondare Rudolf Steiner quando ammonisce di evitare ogni eventuale prevaricazione dell'uno sull'altro [1] – avvertirà ben presto la necessità di alimentare in modo nuovo le due dimensioni in cui ormai si trova ad esistere. Per quanto concerne un corretto nutrimento del corpo fisico, sano oltre che favorevole allo sviluppo interiore, rimandiamo direttamente ai testi antroposofici specifici [2]; concentriamoci invece su alcune fondamentali esigenze connesse allo sviluppo interiore del discepolo, che richiedono una "alimentazione" animico-spirituale nuova ed altrettanto continua quale quella necessaria al corpo fisico. Infatti il lavoro di trasformazione intrapreso dall'Io nel corso della disciplina non si limita ad una superficiale azione sul corpo astrale – come già in qualche misura avviene spontaneamente per l'attuale tipo umano impegnato nello sviluppo dell'anima cosciente – ma oltre ad estendersi in profondità nel corpo eterico, mira alla rianimazione degli organi sensori dell'anima (*chakra*), nei quali giacciono silenti le future facoltà di percezione dei mondi spirituali. Detti centri interiori sono già naturalmente attivi a metà, ed è compito della disciplina rianimarli pienamente grazie ad un continuo e coerente lavoro che richiede immense quantità di energia spirituale. Come dunque il corpo fisico esige regolarmente e continuativamente proteine, carboidrati, grassi, vitamine..., in proporzioni tali da sostenerlo adeguatamente senza ostacolare lo sviluppo interiore in atto, cosí la rivitalizzazione dei menzionati organi interiori necessita *costantemente* di concentrazioni, meditazioni, studio, letture appropriate, esercizi collegati, da somministrare come un vero e proprio nutrimento vitale, con la stessa regolare assiduità dei tre pasti giornalieri.

Deve poi mutare il concetto stesso di rigenerazione interiore, di *relax* del discepolo, poiché sempre piú arte, sacralità, cultura umanistica, contatto con la Natura, si rivelano sostentamento interiore complementare indispensabile, mentre le forme spesso oggi cosí in voga di divertimento grossolano costituiscono vere e proprie tossine per l'anima. Già di per sé lo studio della Scienza dello Spirito e la pratica degli esercizi inducono una progressiva nausea verso queste forme di intrattenimento, mentre parallelamente normalizzano la continua ricerca di distrazioni, ma è bene assecondare questi processi anche volitivamente; in generale, oltre a selezionare con equilibrio le attività rigenerative, è indispensabile evitare dl abbandonarsi passivamente al godimento, cui deve sempre presiedere una vigile coscienza dell'Io per controllarlo e, ove possibile, tentare di trasformarlo in un'occasione di apprendimento [3]. Risulta dunque inevitabile adottare uno stile di vita sempre piú coerente. È opportuno, per esempio, rinunciare alla pratica di sport energeticamente troppo dispendiosi, magari sostituendoli con altri piú leggeri, affiancati da euritmia e ginnastica di ispirazione steineriana [4]. Decisiva appare poi la raccomandazione del Dottore di sorvegliare che il proprio ritmo di vita non sia né troppo affaccendato né indolente [5], ma tale da garantire la massima possibilità di assecondare le esigenze di compatibilità dei due mondi in cui si va sempre piú articolando la vita del discepolo. In proposito, per le inevitabili conseguenze mondane correlate, risulterebbe per esempio inconciliabile col fine superiore perseguito un atteggiamento "ambizioso" nel senso corrente del termine, inteso cioè quale incessante ricerca di riconoscimenti esteriori, "successo", o peggio ancora di potere fine a se stesso.

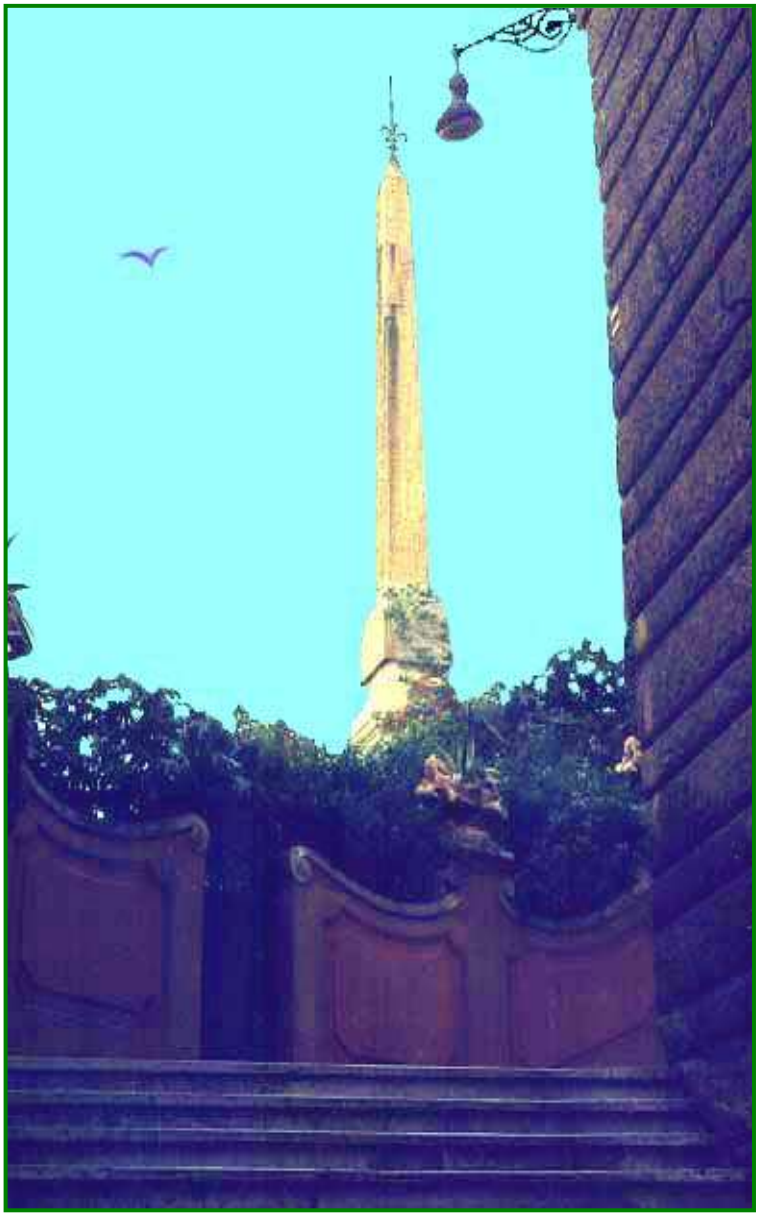
Una particolare attenzione merita il sonno, dal momento che il riposo notturno del discepolo si modifica essenzialmente. Mentre infatti quando l'uomo dorme l'Io e l'astrale si ricaricano di energie stellari per rigenerare il corpo fisico, non appena si comincia lo studio della Scienza dello Spirito e la pratica dei relativi esercizi, è proprio durante il sonno che l'Io e l'astrale, liberi ormai dal fardello corporeo, dedicano gran parte della propria attività alla rianimazione dei "fiori di loto" (*chakra*), mentre altissime Gerarchie assumono una funzione vicariante nel confronti della rigenerazione del corpo fisico. Ne consegue in primo luogo la necessità di una *cadenza veglia/sonno regolare* per favorire l'incontro notturno con le menzionate Gerarchie, il cui compito è potentemente facilitato dall'adozione di ritmi di riposo ben cadenzati (in proposito è raccomandabile trovarsi alla mezzanotte addormentati, oppure impegnati nel lavoro, interiore o esteriore); è poi decisivo un *corretto avviamento al sonno* tramite idonee letture e meditazioni – ideali allo scopo i primi versetti del Vangelo di Giovanni [6] – o esercizi specifici [7]. In mancanza di queste due condizioni, indispensabili a garantire le condizioni per un costante intervento risanatore da parte delle potenze menzionate, il discepolo rischia di non rigenerare a sufficienza nelle ore notturne il corpo fisico, con non lievi pericoli verso la propria salute, mentre anche il lavoro di riattivazione dei *chakra* ad opera di Io e astrale può risultarne seriamente compromesso.

Appare pertanto evidente come la decisione di intraprendere un cammino di dedizione verso i Mondi spirituali, secondo l'insegnamento della Scienza dello Spirito, debba concretamente prevalere su ogni altra motivazione, per diventare il supremo riferimento ispiratore di tutto il nostro stile di vita.

Arcady

(1) «L'Archetipo» febbraio 2002, p. 15.
(2) R. Steiner, *Alimentazione e coscienza*, Ed. Basaia, Roma 1989; R. Steiner, *Problemi dell'alimentazione*, Ed. Antroposofica, Milano 2000.
(3) R. Steiner, *L'Iniziazione*, Ed. Antroposofica, Milano 1977, p. 24.
(4) R. Steiner, *Ritmi del cosmo nell'essere umano*, Ed. Antroposofica, Milano 1993, p. 19.
(5) *op. cit.* alla nota 3, p. 100.
(6) R. Steiner, *Il Vangelo di Giovanni*, Ed. Antroposofica, Milano 1975, p. 61.
(7) M. Scaligero, *Tecniche della concentrazione interiore*, Ed. Mediterranee, Roma 1975, p. 69.

Ali



La vita spesso ignora perché vive,
a volte vive solo perché ignora.
Ci fu tempesta, e caddero dei nidi.
La rampa Mignanelli. Qui un rondone
ha concluso il suo volo sul basalto
di un gradino. Lo trovi rinsecchito
a saponificarsi, stampo vuoto.
A un certo punto, deve aver capito
di non essere rondine né topo,
ma un ibrido imprevisto della specie.
E si è lasciato andare, scivolare,
languire in una morte necessaria.
Ma non la piuma, è il cuore che riscatta
ogni concesso volo. E lui volteggia
adesso in altro cielo. Adesso ascende
la rampa tra cancelli irti di picche,
snoda la sua spirale, il suo percorso
tra umane intimità chiuse a testuggine
contro l'eco di passi sconosciuti.
Ed ecco in cima esplodere l'azzurro
con l'obelisco teso a scandagliare
i segreti del tempo, a misurarne
le sonore cadenze. L'uragano
non ha saputo flettere il candore
dell'oleandro, non ha spento i voli.
Piú allegro il merlo plagia l'usignolo
imitandone il canto. C'è un nuziale
trionfo di rameggi, un modulato
concerto di gorgheggi, tutto è vivo,
un mondo ricreato dagli umori
primigeni racchiusi in ogni goccia.
Siate accorti e pietosi, non svelate
l'arcano che consente al calabrone
di librarsi nell'aria e volteggiare
malgrado il peso del suo corpo sia
superiore di molto alla portanza
delle ridotte ali cui si affida.
Lasciatelo nel sogno che non sa
e sfida le terrestri realtà.
La vita spesso ignora perché vive,
a volte vive forse perché ignora.
Ora il sereno porta nuovi nidi.

Fulvio Di Lieto

Adriano Bon

«L'Angelo del dolore»

L'Autore ci scrive:

«Ho frequentato l'Istituto d'Arte di Trieste e in seguito ho continuato a dipingere sperimentando varie tecniche. A un certo punto ho praticato anche i suggerimenti di Rudolf Steiner sulla pittura ad acquerello su carta. Con questa procedura ho elaborato un ciclo di pitture di grandi dimensioni intitolato "I profondi sentimenti". Da quel ciclo è tratta questa immagine.

Forse si è sciolto il nodo delle ore
nere d'angoscia opaca, delle notti
dure senza riposo
e forse ora il debito è risolto,
il lungo amaro prezzo del dolore
che abbiamo dato.

Ti guardo adesso piú serenamente
accarezzando le linee sfumate
del tuo viso sottile
e vivo e vibro piú liberamente
vicino a te nel sole,
muovendo saldo il passo nella luce
del tuo sorriso.

Camillo Righini

Invocazione di un'anima che non si arrende

Siam stati poco mobili
in tempi cosí instabili
di fede letteraria
troppo campata in aria.
Il debole pensiero
non scoprirà il mistero,
ci vuole dedizione,
molta condivisione,
assai poca alterigia
perché l'epoca è grigia
e piena di tranelli,
ma come mulinelli
vorticano i pensieri
e sono sempre veri
i tramonti infuocati
i balconi incantati,
le sensazioni belle
del brillío delle stelle,
bagliori di passione
e di resurrezione.
In questo mondo oscuro
tutt'altro che sicuro
rimani solo tu
grande Cristo Gesú:
con il tuo immenso amore
riportaci nel cuore
dei fatti, dei problemi,
dei nostri e altrui patemi,
spegnendo la pressione
di ogni nostra illusione,
coscienti che lassú
ci stai attendendo Tu.

Deodato Quattrocchi

Ricordi il giardino incantato
che profumava di tiglio e di rose?
Sí, ricordo il calore del maggio
la dolcezza dei vespri, l'armonia
dei canti delle donne
sacri e antichi.

Ricordi i gigli dai pistilli d'oro
che toccavi con dita di bambina
per tingerle di polvere dorata?
E il dolce intenso profumo
che trasformava l'aria in paradiso?
Sí, ricordo, e i petali di rose
cosparsi sul cammino del Signore.

Ricordi le cicale dell'estate
e le mattine abbagliate di sole?
Ricordo il pulviscolo dorato
sull'azzurro del mare a mezzogiorno,
il calare sereno della sera,
le notti mosse da una lieve brezza.

Ricordi dell'autunno la dolcezza
e il tardivo fiorire delle rose?
Ricordo, sí, il tepore dei giorni
e il fresco delle sere all'imbrunire.
Trascorreva un brivido sul mare
e nelle case il focolare acceso.

Ricordi le tempeste dell'inverno,
il mare si frangeva sulle rive?
Ricordo le onde da lontano,
dall'orizzonte l'una dietro l'altra
sempre piú alte, vaste, immense,
il silenzio del mare sconvolto
e il rumore continuo dell'acqua
che si spezzava e risucchiava il lido.

Ricordo il fischio della tramontana,
gli alberi scossi, la natura impaurita,
e poi la calma di un'alba dilavata,
pallido il sole, dorato appena il mare,
un cielo freddo, il giardino sereno.

Una bimba la natura contemplava
e ogni mutamento ne viveva:
i venti dominava e la burrasca
nell'orizzonte calmo si perdeva.

Alda Gallerano

Come si trasmuta il pensiero in modo ch'esso non conduca piú solo a delle immagini, ma diventi interiormente mobile e vivente, cosí si può in certo modo sviluppare anche la volontà. I metodi di trattare la volontà cosí che si impari a conoscerla come una cosa diversa da ciò che è nella vita comune, si trovano descritti nel mio libro *Iniziazione – Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?*

Questo sviluppo della volontà dà tutt'altro risultato che lo sviluppo del pensiero. Quando nella vita ordinaria si vuole qualcosa, quando si lavora, la volontà penetra, per cosí dire, dentro le membra umane. Si dice «io voglio muovere le mani» ed esse si muovono, ma la volontà si esplica solo in quel movimento. Nella sua essenza, essa rimane veramente sconosciuta. Ma si può, esercitandosi in un dato modo, svincolare la volontà dal suo collegamento con le membra. Si può sperimentare la volontà sola, per se stessa. Il pensiero si può rendere "mobile", cosí che diventi un ente interiore vivo, una specie di corpo eterico. La volontà si può "trarre fuori", staccare dalla sua connessione con la corporeità: e allora si sperimenta d'avere in sé un secondo individuo umano in senso ancora molto superiore che rispetto al pensiero. Mercé lo sviluppo della volontà, si sperimenta di avere in sé un secondo individuo, che ha una coscienza sua propria. Lavorando in modo adeguato sulla propria volontà, avviene un fenomeno ch'io non saprei spiegare altrimenti che col ricordare i due stati che si alternano nella vita ordinaria: la veglia e il sonno. Durante la veglia l'uomo vive in modo cosciente; durante il sonno la coscienza cessa.

Ebbene, se diciamo che durante il sonno ciò che vi è in noi di spirituale-animico continua ad esistere, ma non è piú dentro, bensí fuori del corpo, ciò, a tutta prima, è una pura asserzione. Ma lo scienziato dello spirito riesce a poter ordinare, volontariamente, la sua vita corporea cosí come essa si ordina, involontariamente, all'atto di addormentarsi. Egli riesce, grazie allo sviluppo della propria volontà, ad imporre silenzio ai sensi, alla ragione comune. Cosí, in certo modo, provoca volontariamente quella medesima condizione che di solito si produce involontariamente nello stato di sonno. Da un altro lato però, la condizione cosí provocata è del tutto opposta al sonno. Mentre nel sonno noi diventiamo incoscienti e nulla piú sappiamo di noi stessi e di quanto ci sta intorno, in questo caso, grazie allo sviluppo della volontà per tal modo ottenuto, si esce coscientemente dal proprio corpo, e si vede il corpo fuori di noi, come comunemente si percepisce fuori di noi un oggetto esterno. Allora si osserva che dentro l'uomo vive un'entità spettatrice del suo pensare e del suo operare. Questa non è una figura, non è un'espressione metaforica, ma è una realtà. Nella nostra volontà vive qualcosa che interiormente di continuo ci osserva. Questo spettatore interno – lo ripeto – non va inteso figurativamente: l'investigatore spirituale lo conosce come una realtà, come sono realtà gli oggetti che colpiscono i sensi. E allorché si è afferrato interiormente "l'uomo che pensa mobilmente" cioè l'uomo eterico, allora si è penetrati entro un mondo spirituale che veramente si sperimenta come si sperimenta con i sensi il mondo sensibile. Si trova per tal modo nell'uomo un altro uomo, come si trova l'acido carbonico nell'acqua con i metodi della scienza naturale.

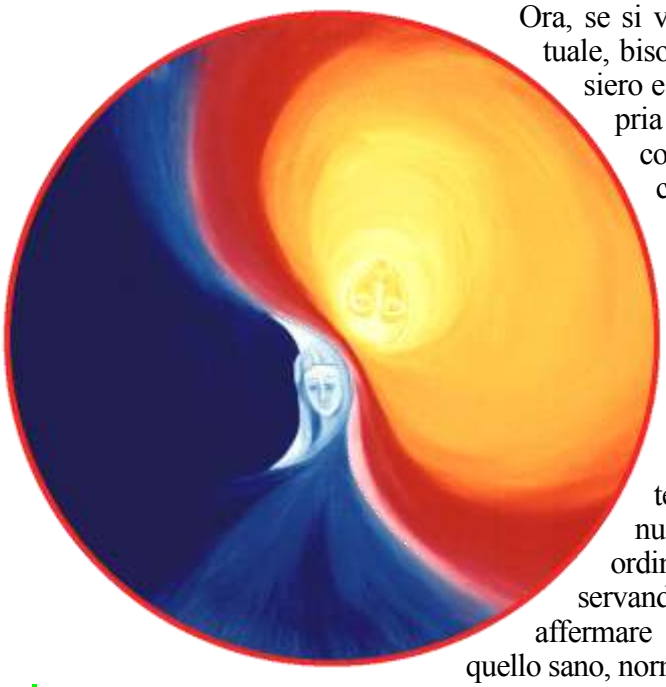
Ciò che il pensiero sviluppato raggiunge, non sono fantasticherie, ma visioni spirituali di cose reali; ciò che si raggiunge per mezzo della volontà sviluppata, non sono esperienze ordinarie dell'anima, ma è la scoperta di un'altra coscienza che non sia la solita. Ora, tra l'entità umana che è logica vivente, e l'altra entità umana che è una coscienza superiore, ha luogo un'azione reciproca. E quando si giunge a conoscere queste entità entro l'uomo, si conosce ciò che dell'uomo sussiste anche quando egli varca le porte della morte, quando il suo corpo fisico si distrugge. Si viene a conoscere nell'uomo quella entità che non opera per mezzo del corpo esterno, che è spirituale-animica, che sussisterà dopo la morte, e che esisteva già prima della nascita, o, diciamo, prima della concezione. Si impara a conoscere l'essere eterno dell'uomo, per averlo quasi estratto fuori dal comune uomo mortale, come si può estrarre, per mezzo di un processo chimico, l'ossigeno dall'acqua.

Tutto ciò che ho qui esposto, deve naturalmente sembrare ancora fantastico attualmente, rispetto alle concezioni comuni, altrettanto fantastico di quando Copernico disse: «Non è il sole che si muove intorno alla terra, ma è la terra che si muove intorno al sole». Eppure, ciò che sembra cosí fantastico, in realtà non è che insolito. Le cose che sono venuto spiegando, non sono davvero inventate o sognate; i fatti spirituali possono realmente venir sperimentati come *fatti,* per via di esperienze interiori. Lo scienziato spirituale non fa una semplice enumerazione dei princípi che costituiscono la natura umana, quando dice che l'uomo è composto di un corpo fisico, di un corpo eterico, di un corpo astrale ecc., ma mostra come la natura umana, quando la si osserva nella sua interezza, si scompone in determinate parti che la costituiscono. E, se si considera bene la cosa, quando si parla di queste parti dell'entità umana, non si intende proprio nulla di mistico o di magico in senso negativo. È la semplice dimostrazione che l'uomo è costituito di singole gradazioni, di

singole sfumature dell'entità umana. Questo, in una sfera piú alta, equivale al fatto che si può far agire la luce in modo ch'essa appaia scomposta in sette colori. Come si deve scomporre la luce in sette colori per poterla studiare, cosí, per poter veramente studiare l'uomo, occorre distinguerlo nelle varie parti che lo compongono.

Non dovremo aspettarci che ciò che è spirituale possa essere messo sotto gli occhi fisici e reso accessibile ai sensi. Deve essere sperimentato interiormente, *spiritualmente*. Chi, in linea di massima, non vuole ammettere come un fatto l'esperienza interiore, spirituale, non potrà considerare altrimenti che come chiacchiere vane le parole dello scienziato dello spirito. Invece, per colui che impara a conoscere i fatti spirituali, essi sono delle realtà in un senso ben piú alto che non lo siano i fatti fisici. Quando la pianta è cresciuta ed ha sviluppato fiori e frutti, dal suo seme si sviluppa una nuova pianta; e chi impara a conoscere il seme, sa ch'esso contiene in sé tutta la potenzialità della pianta, e che una nuova pianta sorgerà da quel seme. Ciò che è dell'anima e dello spirito, si deve imparare a conoscere da fatti animici e spirituali. Allora si sa che nel pensiero vivente, che si afferra con la coscienza estratta dalla volontà, si è riconosciuto un germe di vita che varca le porte della morte, che dopo la morte vive nel mondo spirituale e ritorna poi alla vita terrena. E come è vero che il seme di una pianta sviluppa una pianta nuova, cosí è vero che ciò che esiste nell'uomo come nucleo essenziale, sviluppa una nuova vita terrena. Si riconosce quest'uomo nuovo entro l'uomo attuale, poiché diventa vivo interiormente.

Le scienze naturali hanno i loro metodi per calcolare dati avvenimenti che devono svolgersi nel futuro. Dalla reciproca posizione del sole e della luna si può calcolare quando, in avvenire, avranno luogo delle eclissi solari o lunari. Basta conoscere i fattori relativi, e si potrà calcolare quando, in avvenire, avverrà un determinato rapporto di posizione fra corpi celesti. In questi casi, trattandosi degli spazi esteriori, bisogna sapersi servire delle matematiche. Ma ciò che si sperimenta interiormente come germe di vita, contiene pure in modo vivo l'indicazione delle future vite terrene. Come nei rapporti attuali tra il sole e la luna sta l'indicazione delle future eclissi solari e lunari, cosí in ciò che attualmente vive in noi sta l'indicazione di future vite terrene. Ma questo non ha nulla a che fare con la cosiddetta trasmigrazione delle anime insegnata da piú antiche dottrine; ha a che fare con ciò che la moderna Scienza dello Spirito scopre dai fatti della vita spirituale che possono venir investigati.



Ora, se si vogliono comprendere i veri fondamenti dell'indagine spirituale, bisogna considerare attentamente alcune cose. Trattando il pensiero e la volontà nel modo indicato, si giunge ad uscire con la propria parte animico-spirituale fuori del corpo. Si è allora fuori del corpo: e come di solito si hanno davanti a sé gli oggetti esterni, cosí si ha allora davanti a sé il proprio corpo fisico. Ma l'importante è che si può veramente anche osservarlo di continuo. E quando si tratta di indagine spirituale nel vero senso della parola, come noi l'intendiamo, non deve mai accadere ciò che si verifica in qualsiasi stato d'animo morboso. Che cos'è infatti la caratteristica di una vita animica morbosa? Se una persona viene ipnotizzata o immersa nel cosiddetto "stato di trance" e parla dalla sua subcoscienza (ciò che spesso viene considerato una specie di chiaroveggenza), la caratteristica di questi fenomeni sta nel fatto che mentre è attiva la nuova coscienza, la coscienza ordinaria è assente. La coscienza ordinaria si è trasformata in una coscienza oscurata, anormale. Osservando uno stato dell'anima morboso, anormale, non si potrà mai affermare che accanto a questo stato morboso sussista in pari tempo quello sano, normale; poiché allora la persona non sarebbe malata o anormale.

Invece, nella vera indagine spirituale, si può dire che l'uomo raggiunge bensí una coscienza diversa, ma che, come uomo normale, egli sta continuamente accanto a se stesso. Lo stato speciale dell'investigatore spirituale, se è giusto, non si sviluppa mai *fuori* dalla vita normale dell'anima, ma si sviluppa accanto a questa vita normale. Se qualcuno è un vero investigatore spirituale, egli vive, durante la sua indagine, fuori del suo corpo; ma il suo corpo con tutte le funzioni normali dell'anima, col giudizio solito che resta completamente normale, continua ad agire indisturbato. Egli resta un uomo normale, sebbene con ciò che ha sviluppato in sé sia uscito dal suo corpo; e nessuno che non sia capace di intraprendere da sé un'indagine spirituale, dovrà accorgersi ch'egli vive in un altro mondo. Accanto all'ipnotizzato non vi è il non ipnotizzato; accanto all'uomo che sviluppa in sé una vita morbosa dell'anima non vi è l'uomo dalla coscienza normale. Ma la caratteristica dell'indagine spirituale è appunto questa: che mentre essa ha luogo, lo stato normale dell'uomo sussiste sempre completamente. E appunto in grazia di ciò, lo scienziato dello spirito è in grado di distinguere la vera indagine spirituale da ciò che si manifesta in qualsivoglia stato morboso dell'anima.

Rudolf Steiner (2.)

Selezione da: R. Steiner, *Problemi spirituali*, Conferenza tenuta a Liestal nel 1916, Ed. Carabba, Lanciano 1938, pp.16-17, 20-27

LA PIETRA FONDAMENTALE
della Società antroposofica

Le considerazioni fin qui svolte ci hanno condotto a riconoscere l'importanza dell'arto corporeo dell'essere umano. Siamo partiti dall'osservazione che il corpo mette in rapporto l'uomo con la totalità dell'esistenza presente nello spazio. Abbiamo in tal modo potuto far vedere che il corpo in realtà riempie tutto l'universo e che l'oscurissima coscienza che domina nell'arto base della nostra costituzione umana è la stessa onnicoscienza del cosmo. Il nostro corpo sa e vede ciò che avviene nella stella piú remota, soltanto non può dircelo, perché è maggiormente legato con l'universo oggettivo che non con la nostra soggettiva personalità umana. In seguito abbiamo esaminato la realtà dello spazio e abbiamo rettificato fino alla base il relativo concetto. **Fa parte delle conquiste fondamentali della conoscenza umana il riconoscere che lo spazio non è percezione, ma idea, non è oggetto, ma concetto**. E come idea altissima della mente umana, lo spazio è l'immagine del Creatore dei Mondi, del Primo Logos. Tutto ciò che l'uomo crede di poter dire sullo spazio, sulla sua assolutezza, intangibilità, eternità, si riferisce in realtà allo Spirito dell'Universo. L'ateismo non è perciò possibile se non come illusione di un'anima malata, se non come fondamentale errore di pensiero. La Scienza dello Spirito ci libera dalle illusioni e dagli errori e ci dà la possibilità di comprendere questa essenziale relazione dell'universo:

Spazio - Dio Padre

Questa relazione ci permette di cogliere il vero senso e l'intimo significato di una osservazione cosí semplice ed immediata come è quella che abbiamo già posta in evidenza: il corpo determina l'esistenza spaziale dell'uomo. Il vero significato di queste parole è il seguente: per mezzo del suo corpo, l'uomo giace in grembo alla Divinità originaria del cosmo. Questo è il piú alto segreto che possano rivelare all'uomo gli Spiriti Sublimi della Prima Gerarchia celeste, perché sono essi che hanno elaborato fin dalle origini il corpo dell'uomo.

Ora che abbiamo visto che cosa rappresenti per l'uomo il corpo, possiamo porci quest'altra domanda: che significato ha per l'uomo il fatto ch'egli è anima? La risposta a questa domanda è analoga a quella sull'esistenza del corpo. Perciò diciamo:

«L'anima determina l'esistenza temporale dell'uomo».

Dunque il corpo è in relazione con lo spazio, l'anima è in relazione col tempo.

Dobbiamo riconoscere però che questo secondo fatto non è cosí evidente come il primo. La relazione del corpo con lo spazio è un fatto addirittura assiomatico; s'impone con tanta evidenza che non ha bisogno affatto di essere dimostrato. Non altrettanto si può dire per la relazione dell'anima con il tempo. Perciò su questo argomento converrà spendere qualche parola in piú.

Facciamo intanto questa prima osservazione: lo spazio non giunge fin dentro l'anima, il tempo non giunge fin dentro il corpo.

La prima parte di questa osservazione è assolutamente chiara. L'uomo piú ignaro di filosofia sa che i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi impulsi volitivi non sono entità spaziali. Lo spazio non fa valere le sue leggi dentro l'anima. L'anima stessa non è per nulla un ente spaziale. E viceversa il corpo non è affatto un ente temporale. Quest'ultima osservazione potrà sembrare inesatta, perché tutti pensano che il tempo agisce con gran forza proprio sul corpo. Difatti questo con l'andare degli anni invecchia e infine con la morte perisce e si dissolve. Per correggere questa falsa impressione, bisogna pensare che il corpo non è un ente semplice. Esso è appunto compenetrato dall'elemento animico e per il fatto che questo si evolve nel tempo, anche il corpo subisce delle modificazioni. Queste però non derivano dalla natura del corpo, ma sono prodotte dall'elemento animico che nel corpo appunto agisce.

Per avere una chiara idea di ciò che sia un corpo per se stesso, bisogna considerare un minerale. Il minerale difatti, come ente terrestre, è solo corpo, è corpo puro e semplice. L'elemento animico è completamente assente dal corpo del minerale. E ora chiediamoci: che importanza ha per il minerale il fluire del tempo? Assolutamente nessuna. Sí, anche un minerale può subire delle modificazioni; cosí per esempio un pezzo di ferro può arrugginire, l'acqua può evaporare ecc. Tutte queste modificazioni, anche se si manifestano nel tempo, *non sono però opera del tempo*, sono opera di agenti esterni, nascono in realtà da una *relazione spaziale*. Per il fatto che ferro e ossigeno coesistono nello spazio, possono venire a contatto e produrre il perossido di ferro. Osserviamo per qualche giorno una bandiera che sventola sull'asta di un edificio pubblico.

Quando c'è il sole, essa è asciutta, quando piove, si bagna; quando spira il vento, si agita; quando l'aria è calma, pende inerte. Tali modificazioni della bandiera avvengono sí in una successione temporale, ma possiamo dire che il tempo come tempo abbia un significato qualsiasi per quella bandiera, che il tempo abbia in qualche modo influito sul suo essere? Non possiamo assolutamente dirlo. Sulla bandiera hanno agito soltanto le condizioni atmosferiche, gli agenti fisici.

Ed ora facciamo un salto improvviso ed osserviamo l'enorme differenza che passa tra l'*Oberto, conte di San Bonifacio* e il *Falstaff* di Verdi. Da che cosa nasce questa differenza? Dal fatto che il genio di Verdi si è maturato col *tempo*. Il tempo qui ha manifestato il suo essere, la sua potenza, la sua necessità. Poniamo a confronto questi due fatti significativi e facciamoli oggetto di assidue meditazioni.

Il ferro può combinarsi con l'ossigeno in un qualunque momento. Dunque per esso il tempo non ha significato. Il genio di Verdi può creare il *Falstaff* soltanto in un determinato momento. Dunque il tempo fa qui sentire tutta la sua potenza.

Giotto «San Francesco predica agli uccelli» 1297-1300
Affresco – Assisi, Chiesa superiore della Basilica di San Francesco

Consideriamo per un momento la vita di San Francesco. Sappiamo che egli era figlio di un ricco mercante di Assisi e che da giovane condusse una vita piuttosto libera e mondana, conforme ai suoi mezzi e al suo ceto. Poi, spinto dallo spirito d'avventura, pensò di farsi soldato e di partire per i Luoghi Santi. Invece s'ammalò ed ebbe delle visioni che lo portarono sulla via della santità. Egli è cosí diventato un grande Santo e dette l'anima al suo secolo e a molti altri secoli ancora. Anche qui vediamo una differenza quasi inconcepibile tra il giovane libertino e il santo puro da ogni passione mondana.

E ora rendiamoci ben conto che il libertino e il santo non possono sussistere uno accanto all'altro. Il santo si è fatto tale solo perché vi era in lui la possibilità di eliminare il libertino. Il ferro si combina con l'ossigeno, il carbonio, lo zolfo ecc. e *coesiste* nel mondo in tutte le sue possibili forme d'esistenza. Un Francesco d'Assisi libertino non può invece coesistere con un Francesco d'Assisi santo. L'esistenza dell'uno *esclude* l'esistenza dell'altro.

La grande legge dello spazio è la coesistenza. La grande legge del tempo è l'esclusione.

Ora è un fatto indubitabile: che nell'anima si fa valere la legge dell'esclusione e non la legge della coesistenza. L'anima non vive nello spazio, ma nel tempo. E non è tanto significativo il fatto che nell'anima non possono svolgersi contemporaneamente due processi di pensiero, o due atti di volontà, o due vibrazioni di sentimento, quanto piuttosto il fatto che esporremo ora. Può darsi che uno s'annoi mortalmente ad ascoltare la musica di Bach. Egli non gusta che le canzonette alla moda. Poi, con il tempo, il suo gusto musicale si raffina, il suo senso d'arte si risveglia ed egli riesce alla fine ad apprezzare anche la musica eccelsa di Bach. Una cosa è però certa: ascoltando la musica di Bach non ci si può annoiare e inebriare allo stesso tempo. Ci si annoia o ci si inebria, a seconda dell'anima che si possiede.

Vi prego di non considerare queste osservazioni, forse troppo prolisse, che ora stiamo facendo sul valore del tempo, come delle verità lapalissiane. Lo sono, solo in quanto l'uomo si lascia sfuggire l'intimo valore delle cose e dà importanza solo al loro aspetto superficiale. L'esempio dato voleva condurre a questo fatto di straordinaria importanza: davanti a una qualsiasi cosa, fatto, avvenimento, fenomeno, vicenda ecc., davanti a una qualsiasi manifestazione del mondo o dello spirito, l'anima in un determinato momento della sua esistenza non può farsi che un solo pensiero, un solo sentimento, un solo motivo d'azione. Il tempo qui impone la sua legge; il tempo si presenta nella vita animica come elemento essenziale e determinante dell'esperienza. I nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri atti volitivi sono quelli che il *tempo* vuole che siano. Davanti a una cosa

qualsiasi si possono naturalmente fare infiniti pensieri, ma in un certo lasso di tempo si riesce a farne soltanto uno. Quando del tempo sarà passato, se ne potrà fare un altro di natura diversa, e cosí via. E che importanza ha questo fatto apparentemente insignificante e lapalissiano? Che cosa significa per l'uomo il fatto che davanti ad una certa cosa egli ha oggi un'idea e domani può averne un'altra? Niente altro che questo:

un delinquente col tempo può diventare un santo.

L'evoluzione è il grande prodotto del tempo. È necessario però insistere sul fatto che solo l'elemento animico può evolversi e produrre a sua volta modificazioni sull'elemento corporeo. Perciò dobbiamo dire – contro tutte le aberrazioni darwinistiche – che dove nel mondo assistiamo a un processo d'evoluzione, *là è presente l'anima*. Per comprendere ciò dobbiamo porci la domanda: che cosa è veramente l'anima?

Per anima s'intende comunemente quel mondo interiore umano che contiene impulsi di volontà, idee, concetti, rappresentazioni e infine l'infinita serie dei sentimenti e delle passioni. Anzi proprio il sentimento viene considerato come l'elemento animico per eccellenza, il vero prodotto dell'anima. Pensiero e volontà vivono sí nell'anima, ma provengono da altre sfere. Perciò anche nell'occultismo si usa collegare l'animico con l'astrale e si pensa che la vita dell'anima si svolga essenzialmente nel corpo astrale. E cosí è difatti. L'uomo terrestre sviluppa, in questo momento della sua evoluzione, il proprio elemento animico traendolo fuori dal corpo astrale. La Scienza dello Spirito però ci insegna che questo è un fatto anormale. E questa anormalità, che ci accingiamo a considerare, fa sí che proprio a riguardo della sua anima l'uomo viva nella piú grande illusione. L'illusione deriva dal fatto che l'uomo sperimenta i suoi sentimenti e le sue passioni come qualcosa di assolutamente personale. L'uomo trova il suo Sé a tutta prima nell'anima, perché qui tutto gli appare come proprio. Nulla gli dà tanto fortemente il senso di sé come la continua agitazione delle passioni, che Dante chiama "la bufera infernal che mai non resta". Questa bufera che di continuo agita l'uomo facendo sorgere in lui *il senso della personalità*, è opera di Lucifero. Ecco perché abbiamo detto poco prima che svolgere sentimenti e passioni dall'astralità è un fatto anormale. L'anormalità doveva penetrare nel corso dell'evoluzione, perché altrimenti l'uomo non sarebbe mai potuto diventare un essere libero e indipendente.

Ciò che noi conosciamo come personalità umana, come Sé dell'uomo, sorge solo dal fatto che l'anima sperimenta il sentimento come una cosa propria. E su tale base l'uomo può costruire la sua libertà. Che cosa ha veramente fatto Lucifero per dare all'uomo l'illusione che i sentimenti siano una cosa sua personale e permettergli cosí di credersi un essere indipendente?

Ha tolto l'animico dalla sua sfera originaria, l'etere solare, e lo ha portato nell'astralità lunare.

Da tale fatto, anche per la successiva intromissione di Arimane, è sorta nella costituzione umana la massima anormalità. La natura dell'uomo è stata addirittura invertita. Dopo di allora l'uomo forma il suo sentimento per mezzo del corpo astrale e pensa mediante il corpo eterico. *Invece secondo gli impulsi delle Gerarchie che lo hanno creato, l'uomo dovrebbe pensare con il corpo astrale e sentire con il corpo eterico.* Naturalmente, se l'uomo potesse fare cosí il suo sentimento e il suo pensiero sarebbero tutt'altra cosa di ciò che appaiono ora.

L'anima dell'uomo è ora un'illusione luciferica. Essa non manifesta la sua vera natura e perciò i sentimenti si presentano come un fatto personale.

Il vero e genuino elemento animico si sviluppò sul Sole come sentimento cosmico. Vi è una sola esperienza umana che può darci un'idea di ciò che sia veramente il sentimento cosmico solare, ed è l'amore. L'amore è difatti un sentimento unico. Mentre tutti gli altri sentimenti ci dicono qualcosa riguardo a noi stessi, solo l'amore è capace di dirci qualcosa sul conto degli altri. Quando un'anima è piena d'amore, in quest'anima non vive la propria personalità egoistica, ma si manifesta l'essere amato. Per mezzo dell'amore tutto il mondo può penetrare in noi stessi. Ciò dà l'idea della potenza del sentimento cosmico.

Per mezzo del nostro sentimento umano corrotto da Lucifero, noi possiamo sentire noi stessi. Per mezzo del sentimento cosmico solare, gli esseri che ne sono dotati sentono in sé la presenza degli altri esseri.

L'amore fa sí che ogni essere possa fluire su un altro essere. E questo placido fluire di una cosa in un'altra cosa, di un essere in un altro essere, è Vita nella sua realtà e Tempo nell'astrazione del pensiero umano.

Ora possiamo comprendere perché nell'anima umana vi è continua bufera di passioni. La vera natura del sentimento è il moto, il placido fluire da essere ad essere. Nella nostra anima il sentimento è invece racchiuso tra le ferree pareti dell'egoismo e perciò rimugge e ribolle. Spezziamo queste pareti e lo vedremo fluire con la sua calma piena di vita.

Fortunato Pavisi (3.)

dalla conferenza "La Pietra Fondamentale – L'uomo quale anima" tenuta a Trieste il 31 gennaio 1948

L'albero delle polpette

L'incantesimo è bianco, splende sugli sterrati, celebrando la vittoria di maggio, vessillo senza macchia, odoroso di miele: torna l'acacia a dirci che non conta la greve prigionia della terra, quello che importa è l'ineffabile scienza di saper trarre un segno di candore da cupe marcescenze.

Per ottenere tanta virginale purezza, quale segreto laboratorio chimico attiva questa Leguminosa che alligna, nel numero di oltre dodicimila specie, con varietà di forme e dimensioni, dal deserto del Negev alle giungle guatemalteche, dalle savane della Namibia alle steppe siberiane e caucasiche, allietando i crinali delle montagne e le rive di mari, fiumi e laghi?

Le sue radici, ben piantate nel suolo, ospitano entro minuscole nodosità alcuni particolari batteri capaci di assorbire l'azoto presente nel terreno e di immetterlo nel sistema linfatico della pianta. Attraverso questo meccanismo di permeazione, l'azoto, "sostanza di incarnazione per le sfere astrali", entra nel circolo della vita vegetale elaborando un processo di trasformazione atipico per il mondo vegetale.

Cosí ce lo descrive Wilhelm Pelikan nel suo *L'uomo e le piante medicinali**: «Possiamo cogliervi delle affinità segrete con l'animalità, che si manifestano del resto con varie altre modalità in questa famiglia, particolarmente nella speciale composizione dell'albumina. Benché ogni sviluppo vegetale derivi dall'albumina viva (al pari di ogni sviluppo animale), il corpo delle piante è principalmente una costruzione di idrati di carbonio, ciò che non avviene nel caso dell'animale. Di norma, il corpo vegetale è povero di azoto, mentre il corpo animale ne è ricco.

Ciò si collega al fatto che la pianta non assume in sé il dominio della sfera astrale; essa si limita a riceverne, dall'esterno, le influenze. Non incarna l'astrale; ha quindi molto meno azoto. Sta in ciò la differenza fondamentale tra l'albumina delle piante e quella degli animali. Pertanto, le Leguminose assorbono direttamente l'azoto; inoltre, esse formano e concentrano l'albumina in una quantità piuttosto eccezionale per il regno vegetale: i piselli, le lenticchie, i fagioli, la soia, sono alimenti ricchi di proteine (albumine) e si possono equiparare in qualche modo agli alimenti di origine animale, e sostituire ai prodotti carnei. Alcune Papilionacee della famiglia dei fagioli possono, in piú, formare nelle nodosità delle loro radici un colorante simile all'emoglobina: si può quindi constatare

la somiglianza tra il "tipo" delle Leguminose e il regno animale!». E ancora: «…La Leguminosa tende, con tutte le sue forze, verso il dominio dell'*aria* e della *luce*. Come per unirvisi, essa sviluppa foglie sottili e leggere… che apportano alle piante ciò che esse hanno di astrale».

Questa particolare virtú dell'acacia di assimilare azoto attraverso il suo apparato radicale e diffonderlo lungo i tessuti linfatici fino alle foglie, dove si produce la fotosintesi clorofilliana, viene esaltata nelle regioni desertiche dai climi estremi. In questi ambienti, i protidi elaborati sono talmente saturi da formare sulla superficie foliare dei granuli consistenti e ricchi di zuccheri e sostanze proteiche ad alta concentrazione. Queste palline iperproteiche sono dette "bocconcini del Belt" e rappresentano il dono di scambio che la pianta fa a un tipo di formiche ospitate in regime simbiotico entro cellette all'interno del fusto. Per contropartita, gli insetti guardiani tengono lontani i parassiti che altrimenti insidierebbero la tenuta vegetativa dell'albero. Le popolazioni nomadi costrette per migrazione o transumanza a percorrere le zone desertiche, conoscevano le doti dei granuli dell'Acacia Seyal, o arabica, che definivano "albero delle formiche", impropriamente tradotto poi dai viaggiatori europei in "albero delle locuste". Da qui la leggenda che San Giovanni Battista si nutrisse di locuste durante i suoi ritiri di penitenza tra le pietraie della Palestina, mentre erano i doviziosi corpuscoli vegetali di cui erano tempestate le foglie dell'arbusto a costituire la sua austera ma energetica dieta.

A chi volesse seguire lo stesso regime alimentare del Battista, oggi che vigono tendenze al dimagrimento ascetico non per dettame di astinenza ma per istinto narcisistico, non gioverebbe ricorrere alle infiorescenze dell'acacia nostrana, detta anche robinia o gleditsia. Pur facendo parte delle Papilionacee, per via che i petali dei suoi fiori ricordano ali di farfalle pronte al volo, questa specie ha un metabolismo vegetale che si limita a produrre forti alcali, vari oli essenziali e aromi, oltre a un nettare di cui si nutrono le api, ricavandone un miele dal gusto particolare. Non arriva però a secernere i "bocconcini del Belt" dall'alto contenuto proteico e vitaminico.

In compenso l'osservatore potrà gratificarsi con la gloria nuziale delle sue trine, in cui, secondo Pelikan, «la dimensione astrale traspare attraverso il mondo delle forze formatrici eteriche e del principio vegetativo», facendolo inebriare dei suoi profumi che «esprimono in maniera particolare la sua natura astrale; potrebbero essere qualificati come aerei, fugaci, soavi, malinconici, evanescenti…». E ancor piú egli godrebbe della visione di candore e del profumo delle acacie nostrane, sapendo che questa famiglia «rappresenta una tappa importante nel corso del divenire vegetale terrestre. …Il mondo vegetale terrestre ha avuto il suo precursore: il mondo vegetale-animale dell'antica Luna. I regni della natura erano a quel tempo tre, e c'è voluto un nuovo atto creativo perché divenissero quattro. Il mondo vegetale-animale si è scisso in qualche modo, ma rimangono mille vestigia della sua forma primitiva. …Le Leguminose sono degli esempi particolarmente eclatanti di questa permanenza nel nostro mondo terrestre di un mondo lunare trascorso».

E cosí, l'acacia segna il trionfo di maggio, ed è candore nel sole che si fa piú chiaro, reminiscenza di perdute beatitudini negli umori soavi dei suoi balsami.

Ovidio Tufelli

*W. Pelikan, *L'homme et les plantes médicinales*, Triades, Parigi 1962

NUCLEO VITALE dell'Uomo Spirito

Avere ben presenti e chiare le idee in merito allo scopo degli esercizi spirituali è determinante per il ricercatore affinché possa seguire efficacemente l'ascesi ed operare fattivamente la catarsi, acquisendo cosí, tramite esperienze sempre piú profonde, la consapevolezza di essere un Io in evoluzione quale figlio dell'Io Sono. Quando si è coscienti di ciò si comprende che le tecniche o gli esercizi spirituali sono in realtà solo un pretesto per far quietare il pensare, il sentire e il volere riflesso e permettere all'uomo interiore di liberarsi dai sensi ed immergersi, attraverso il silenzio, nel vuoto pieno dell'Io Superiore.

Liberazione che, iniziata nel pensare e proseguita nel sentire e nel volere, permette di entrare in contatto con le forze spirituali corrispondenti e attraverso esse con il Logos. Momento fondamentale per la crescita interiore, poiché si permette all'Io Superiore di operare quella modifica strutturale del nostro essere e in particolare dei nostri corpi, che solo il Cristo può operare attraverso la donazione del suo Pensiero Vivente o Solare.

Pensiero Solare che, manifestando la Forza-Cristica o Forza d'Amore, è Luce-Pensiero della penetrante Luce d'Amore, che pervadendo l'anima, libera la nascosta Luce di Vita e svela il Sacro Amore della ritrovata Iside-Sophia. Sacro Amore capace di espandersi oltre i limiti del microcosmo e perciò in grado di abbracciare in essenza i piani e gli esseri dell'intero creato, essendo il fondamento del pensiero cosmico ed universale, la sostanza del puro volere e la matrice del magico potere della Volontà Solare e dell'immaginazione creatrice. Volontà Solare che è magia sacra del volere che pensa, operante oltre la mediazione cerebrale, quale risultato del pensiero che si svincola dalla terrestre mineralità e ritrova nel volere l'immanenza del suo potere trascendente quale supporto e veicolo del Pensiero Vivente. Ritrovamento che avviene nel vortice dell'atarassia animica quale corrente del volere che torna ad essere, grazie all'incontro nel cuore delle forze del sistema osseo-nervoso con quelle del sistema sanguigno-muscolare, la corrente dell'Io nel sangue. Possibilità data di riscoprire in sé le forze dell'Eden nel duplice aspetto maschile-femminile del risorto elemento androginico originario e pertanto di restituire il volere al pensiero, la Luce di Vita al sentire e l'immaginazione creatrice al percepire; preparando cosí l'Uomo Nuovo.

Operazione Solare che segretamente agisce nell'umanità e che consente al ricercatore capace di riconoscerla, di accelerare nel silenzio, nel vuoto e nel miracolo dell'Io interiore i tempi d'evoluzione, permettendogli cosí di realizzare anticipatamente il Sé Spirituale, lo Spirito Vitale e l'Uomo Spirito.

Infatti, per divenire consapevoli della vita dell'anima e delle sue realtà spirituali è importante seguire l'iter iniziatico, adoperando gli esercizi interiori della scienza dello spirito come punto d'appoggio sia per sviluppare gli organi sottili indispensabili per la percezione del mondo astrale, eterico e spirituale sia per prendere coscienza dell'Io interiore che è la base per ogni ulteriore crescita. Pertanto non si possono percepire i mondi sottili se non si sviluppano, insieme alle facoltà spirituali, gli organi adeguati di percezione. Non si può entrare in tali mondi superiori se, unitamente alla percezione della luce spirituale, non si prende coscienza dell'Io interiore e del Logos. Non si può vedere il mondo astrale, né rapportarsi ad esso se non si inizia a sviluppare il Manas, che è la chiave per entrare nei mondi spirituali e per accostarsi alla parte piú pura dell'anima. Non si può agire ed operare nel mondo astrale, né sentire le vibrazioni, le forze viventi e le energie di vita del mondo eterico, se non si inizia a sviluppare la Buddhi e a vivere della sua illuminazione. Infine non si possono dirigere, tramite il pensiero puro, le vibrazioni, le forze viventi e le energie di vita del mondo eterico, né creare il corpo di gloria o di resurrezione se non si inizia a sviluppare, dopo la Luce-Pensiero la Luce di Vita e l'illuminazione buddhica, sia la coscienza pura, sia la coscienza iniziatica sia ancora la potenza del volere cristificato quale consapevolezza divina in atto: realizzando cosí l'Atma.

Metamorfosi dell'Io e dell'anima attuata attraverso la via del pensiero e scandita dalla sacralità del rito interiore da esperienze che indicano le tappe del suo evolvere. Piú esattamente si attivano e si sviluppano gli organi sottili quando si libera il pensiero dai sensi. Si diviene coscienti dell'Io interiore quando si percepisce all'interno del pensiero puro la forza e la luce adamantina del pensiero e con essi, grazie alla Forza Vivente dello Spirito Solare, la consapevolezza della propria realtà spirituale con sede prima nella testa e poi nel cuore, quale Nucleo Vitale del Sé Spirituale, dello Spirito Vitale e dell'Uomo Spirito. Si inizia a sviluppare il Manas con la relativa coscienza immaginativa quando, oltre ad una corrente eterica specifica, si forma, partendo dalla nuca quale centro, un cerchio d'energia e di luce simile all'aureola che si può vedere intorno alla testa degli angeli, dei martiri e dei santi nelle raffigurazioni dell'arte sacra.

In sostanza quando si prende coscienza del punto dietro la nuca, corrispondente alla zona del cervelletto, si inizia ad avere contatto con il mondo astrale e a scoprirne le ripercussioni nei mondi sottili. Il formarsi del cerchio d'energia e di luce è il segnale indicativo della presa di possesso di tale piano da parte dell'Io interiore,

nonché la sua compenetrazione progressiva nei corpi sottili. In definitiva si è aperta la strada per avere qualsivoglia tipo di esperienza astrale, eterica e spirituale e si è acquisita la certezza del proseguimento della vita fuori dal corpo fisico ed oltre la morte, indicata simbolicamente con il "bere l'ambrosia, o il nettare degli Dei, o l'acqua di vita eterna".

Tanto maggiore è la grandezza della circonferenza e l'intensità dell'energia e della luce di tale cerchio, quanto maggiore e intensa è la presa di coscienza dell'Io sull'astrale; tanto piú si è coscienti della sua presenza ed esistenza, quanto piú si è consapevoli di tale mondo, comprendendone progressivamente le leggi e gli aspetti nonché le ripercussioni che ha con gli altri mondi, compreso quello fisico.

Piú si scende nelle profondità del proprio essere e della propria anima piú l'aureola si ingrandisce, sottolineando la possibilità di esperienze di natura sottile sul piano fisico come sui piani spirituali. In particolare vengono evidenziate le esperienze che vanno da una maggiore coscienza nel sonno con sogni alla continuità di coscienza nel sonno senza sogni; da stati meditativi particolari, difficili da illustrare, alla coscienza iniziatica in cui oltre a sentirsi sciogliere nello spazio, si può percepire il proprio essere quale microcosmo, contenente le proiezioni permeanti degli enti del macrocosmo. Qui il dentro diventa il fuori e il fuori diventa il dentro; non si è piú soli, ma facenti parte di un disegno divino in cui ogni essere è in comunione con ogni altro essere, a prescindere dal piano cui esso appartenga. Si entra in definitiva, attraverso questo centro che ne è la porta d'ingresso, nei mondi sottili percependone, nella verità e nella realtà, la vita.

Inoltre col proseguimento delle pratiche si scopre che da tale centro partono le capacità percettive delle esperienze sottili come per esempio l'impulso visivo, uditivo, olfattivo, gustativo, di tatto, di calore, di freddo, di attrazione e di repulsione che poi trovano nei *chakra* specifici il loro organo di percezione. Infine si comprende che in questo punto dietro la nuca risiede la connessione con la musica delle sfere e, cosa piú importante, con il suono cosmico creatore, scoprendone cosí il collegamento con il respiro universale della divinità: ossia con l'azione del soffio del Demiurgo sia nella sua forma di *mahāmanvantara* che in quella di *pralaya*. Collegamento che è la ragione per cui tale centro fa da ponte con la zona dove riposa la memoria spirituale o Cronaca dell'Akasha e, di conseguenza, con lo scrigno dove è raccolto il *karma* che ci portiamo dietro da un'incarnazione all'altra. Questa ultima presa di coscienza fa comprendere l'importanza del Cristo nell'evoluzione umana e il perché è il Signore del Karma. Infatti si comprende che, attraverso l'intervento del Logos, è stato possibile in primo luogo non identificarsi con la materia e di conseguenza non perdere la coscienza e la percezione dello spirito, in secondo luogo, tramite il pensiero puro, suscitare la Forza cristica dell'Amore; unica forza capace di sciogliere il karma senza passare per il normale pareggio.

Riguardo alla Buddhi, si inizia a svilupparla, unitamente alla relativa coscienza ispirata, quando iniziano le percezioni delle correnti eteriche e del percorso del loro fluire nel nostro essere. In particolare quando, accompagnata dalla cessazione del respiro fisico, si percepisce la rotazione di un certo tipo di energia eterica e di un particolare cammino circolatorio a forma di otto. Questo tipo di energia ha come origine di rotazione il cuore il quale ne è anche il centro ritmico, da lí si porta nella zona posteriore, esattamente nell'intersezione tra la linea della spina dorsale e quella delle scapole, scende poi lungo la colonna vertebrale fino a giungere al perineo. Da qui, purificato il volere dalla brama, risale anteriormente toccando gli organi sottili inferiori fino a ritornare al cuore. Nuovamente da questo centro riparte portandosi nella zona posteriore della schiena e, seguendo la linea della colonna vertebrale sale alla testa fino a giungere alla sommità del cranio. Da qui, liberato il pensiero dal supporto cerebrale ed eterizzata la testa, si porta nella parte anteriore e, toccando i centri superiori quale l'occhio spirituale e il centro della gola, torna al cuore chiudendo cosí il simbolo dell'infinito. Questa rotazione è cosí veloce e vorticosa che, pur avvertendo la direzione e il cammino in cui si muove, si percepisce l'energia presente in tutta la sua forma ad otto. Nello stesso istante si vede il proprio corpo immerso in una luce di un colore bianco-rosa con sfumature viola-indaco, mentre la tonalità del suono interiore che accompagna l'esperienza giunge a un'ottava molto alta.

L'estasi cosciente che ne consegue, cui concorrono le forze dell'eros sciolte dalla brama e perciò fuori del supporto materialistico essendo tornate come pure forze dello spirito, è indescrivibile per l'elevatezza, per la trasformazione in beatitudine e per l'intensità che raggiunge, a tal punto da far pensare che il fisico non sia in grado di sostenerla. Il formulare questo pensiero spezza il momento magico che si vive e si diviene coscienti di non respirare da molto tempo. Il cercare volitivamente di riprendere la respirazione provoca la cessazione del pulsare ritmico, la scomparsa dell'energia eterica e della rotazione e si torna con la coscienza nel fisico, perdendo, cosí, lo stato trascendentale.

Di questa esperienza occorre sottolineare alcuni aspetti relativi agli elementi che l'accompagnano come la cessazione del respiro e la pulsazione ritmica del cuore. La cessazione del respiro fisico è sempre presente in particolari esperienze metafisiche di natura profonda, dura tutto il periodo dell'esperienza e, tenendo presente la dilatazione del senso del tempo (si è infatti fuori del tempo e dello spazio), può durare alcuni minuti: segno sia che per la coscienza pura il respiro fisico non serve sia che da tale cessazione scaturisce la sua inversione e nasce il respiro metafisico, quale regime necessario per la creazione della pietra filosofale. La pulsazione ritmica avviene ogni volta che si riesce a trasportare l'Io, tramite il volere di vita macrocosmico, nella sua vera sede microcosmica: il cuore. Questo produce la presa di coscienza del centro ritmico, percependo, quasi con l'udito, il battere del tempo nelle pulsazioni cardiache che giungono fino al centro della gola. In particolare, nell'esperienza sopra descritta, tale coscienza permette la dilatazione delle percezioni al punto di udire il fruscio prodotto dallo scorrere del sangue nelle vene mentre si opera la sua eterizzazione, scoprendo con ciò che vi è uno stretto legame tra il pulsare ritmico e l'eterizzazione prima del cuore e poi, grazie all'energia nella rotazione alchemica a forma di otto, del sangue e dell'intero corpo.

È anche da notare che, dopo la prima esperienza di questa rotazione ad otto, si prende coscienza degli esseri elementari che vivono nell'aura e dei messaggeri delle Gerarchie Spirituali preposti alla nostra tutela e ristrutturazione, oltre che delle rotazioni e circolazioni delle energie eteriche operanti in noi nel riedificare, ripristinare e sviluppare corpi, centri ed organi della struttura fisica e metafisica. In sostanza, l'Io, riportando in sé l'armonia del pensare, del sentire e del volere, diviene capace di richiamare e dirigere le energie eteriche ed astrali entro il proprio essere e, non essendo in contrasto con ciò che lo circonda, di dirigerle all'occorrenza fuori di sé. Questo porta alla scoperta della fonte della vita e della sorgente del miracolo nella Buddhi e di conseguenza alla conoscenza e alla padronanza dell'energia guaritrice. Energia che, partendo dal cuore, agisce secondo la necessità o espandendosi in tutta l'aura, o dirigendosi alle mani per attivarne i centri, o portandosi al centro della testa per usare gli enti di luce del pensiero nel superare lo spazio, rendendo cosí possibile la guarigione nei casi in cui non si è in contrasto con la legge del karma.

Si scopre cosí che questa energia guaritrice è identica all'energia del Sacro Amore, ottenuta attraverso la congiunzione della Luce d'Amore con la Luce di Vita nella zona cardiaca dopo che è stato liberato il pensiero dai sensi e il sentire animico dall'egoità. Energia del Sacro Amore che, ponendoci in modo diverso verso il dolore e la sofferenza del mondo e del prossimo, sviluppa la compassione. È tale compassione la forza trasmutatrice del sentire capace di trasformare il dolore e la sofferenza in sollievo e gioia, facendoci comprendere che gli opposti sono parti di una stessa realtà, percepita a causa della riflessità della materia, in modo diverso da come ci rapportiamo ad essa. Comprensione che è il fondamento della magia e del miracolo capace, anche se per brevi attimi, di farci vivere ed agire in un'altra dimensione, dove il Sacro Amore, irradiandosi nell'universo, è gioia pervadente dell'anima nel suo respirare spirito. Questo dona l'illuminazione e la comprensione del senso profondo dell'essere in tutte le sue manifestazioni, solleva il velo della *māyā* e apre in modo radicalmente diverso il sentire sé e gli altri, riconoscendo in ciascuno il nucleo vivente dell'Essere.

Consapevolezza dell'Essere che nel silenzio profondo prorompe nel suono, nella voce e nell'affermazione dell'Io Sono che è il Cristo e che, coinvolgendo in profondità l'anima, rende reale l'espressione «Non io, ma il Cristo in me».

Giotto Pierrogi (1.)

IL MARXISMO ACCUSA IL MONDO
a quasi quarant'anni di distanza

Se si fosse portati a credere che questo scritto di Massimo Scaligero sia stato superato dagli eventi verificatisi in seguito alla sua scomparsa fisica, basta meditare appena qualche passo del saggio in questione per rendersi immediatamente conto che le cose non stanno affatto cosí.

Infatti Scaligero – come testimonia ancor piú dei suoi profondissimi libri il suo percorso esistenziale, che si potrebbe ben definire un'inarrestabile marcia spirituale – è un autentico rivoluzionario; rimarrebbe quindi deluso chi si accostasse al libro con l'intimo desiderio di vedere concretizzati in uno scritto iniziatico i propri impulsi soggettivi, contraddistinti probabilmente da quell'anticomunismo patologico – che ha certamente caratterizzato la visione di quegli ambienti cosiddetti spirituali – identificantesi in larga parte con la destra tradizionalista, controrivoluzionaria, filoatlantica. Già dalla prima pagina l'Autore fa piazza pulita degli usuali luoghi comuni, elevando immediatamente il tono in una sfera rigorosamente noetica e apolitica o ancor meglio, se il termine non fosse cosí abusato, metapolitica: «Ci viene annunciato da qualche parte che il marxismo è superato. Occorre chiedersi dove è stato superato e se vi sia qualcuno che l'abbia veramente superato, e come. Se non ci fosse il marxismo nel mondo, o sovietico o dei Paesi satelliti, o cinese, o come semplice presenza di partito, la situazione sarebbe grave: perché la marcia del materialismo si effettuerebbe su tutti i fronti terrestri, indisturbata, legittimata, sotto il segno della democrazia e delle tradizioni. La meccanizzazione della vita, religiosa culturale sociale economica, lo scientismo agnostico, l'intellettualismo privo di ispirazione interiore epperò privo di moralità, lo statalismo raffinatamente legalizzato, continuerebbero tranquillamente la loro opera di automatizzazione e animalizzazione dell'uomo, senza contrasto frontale. Per fortuna nel mondo c'è il comunismo, che disturba molti piani» (1).

Sia la democrazia occidentale sia il marxismo, continua lo Scaligero, derivano da un pensiero dialettico, un pensiero morto, dunque, che non ha la capacità di elevarsi a tal punto da concepire l'autentica Rivoluzione, un moto ideale che sovverta veramente la condizione quotidiana dell'uomo, sia esso marxista o euroamericano, che è quella di uomo totalmente condizionato dalle leggi di natura, nel quale non è la viva luce creativa, la pura noesi apsichica, a pensare, ma il meccanicismo fisico, cerebrale, ad imporsi illegittimamente nel suo tessuto spirituale e a segnare cosí, purtroppo tragicamente, tutto il suo percorso esistenziale. «La Rivoluzione in sostanza è mancata di ciò che veramente può farla: l'idea. …È questa la contraddizione sia della esperienza marxista come della civiltà europeo-americana: prendendo le mosse da una serie unidimensionale di determinazioni del pensiero, la persona si trasferisce fuori dell'attualità immanente dell'esperienza, ignorandone l'intima normatività (proprio in quanto non conosce l'intima normatività del pensiero messo in gioco) e realizza unicamente il principio di un'automatica corrispondenza di legge a fenomeno, usando ciecamente della sua oggettività, a soddisfazione inesauribile delle proprie brame» (2).

Consequenziale è quindi, per lo Scaligero, il materialismo metafisico che scaturisce da una tale visione, originariamente proprio fondata sul legittimo valore dell'esperienza e dell'immanenza, un materialismo metafisico che produce, a livello sociale, una medianità collettiva, contraddistinta dalla progressiva e tragica immersione dell'umano in stati di coscienza regressivi, tipici di un modello di civiltà precedente a quella dell'anima cosciente: «Stomaco, egoismo, sesso, qui sono un'unica forza in veste ideale, ora semplicemente razionalistica, ora mistica. Ma a questo punto, il serpente si morde la coda: i grandi materialismi si toccano. L'Oriente moscovita e pekinese vale l'Occidente del *jazz,* del *trust,* dello *standard*: dello statalismo e della nazionalizzazione delle forze economiche. L'uomo automatizzato incontra se stesso, anche se finge di non riconoscersi : non può non conciliarsi con se stesso, per una cieca lotta contro la civiltà» (3).

La risposta dell'autentica Comunità Spirituale al modello di civilizzazione super materialistica angloamericana, ormai imperante a livello planetario, proposta dalla visione iniziatica di Massimo Scaligero, non è quindi politica o improntata a "neospiritualistiche" esigenze pseudoreligiose, ma è invece contrassegnata dalla missione sacrificale di quegli asceti del pensiero che sappiano veramente incarnare il modello dell'Uomo Autocosciente, mediante la pratica, intensa e ripetuta, dei cinque esercizi caratterizzanti la Via dei Nuovi Tempi, ma soprattutto della concentrazione mentale, una tecnica di realizzazione che, ove sia eseguita con regolarità e sia accompagnata da consapevolezza morale dal libero ricercatore, conduce certamente alla connessione soprasensibile tra pensiero e percezione: «È mancato il pensiero alla percezione sensoria: la forza vitale della percezione sensoria è divenuta piú reale del pensiero che la conosce, per il fatto che tale pensiero non ha la concretezza della percezione, pur essendo ciò che dà il crisma della concretezza alla percezione. Non v'è percezione che s'inveri senza pensiero. Senza il collegamento di una percezione con l'altra, operato dal pensiero, i dati percettivi, ciascuno a sé, non avrebbero senso. ...V'è un pensare che vive nel percepire che incontra, e gli dà veste di realtà, perché questa realtà appartiene al mondo, alla natura, al fatto, è una realtà sensibile, ma non apparirebbe mai in una coscienza percipiente mediante i sensi, se non vi fosse l'uomo conoscente» (4).

Per risolvere dunque gli odierni drammatici eventi, che sempre piú spesso colpiscono con l'indomabile potenza d'un cieco fato anche anime da brevissimo tempo incarnatesi, è necessario, per Massimo Scaligero, sviluppare, rafforzare, far lievitare in noi quella scintilla adamantina, universale, che è nel nostro pensare, ma che è indubbiamente una forza intuitiva, un *voler pensare*.

Di questo vi è attualmente reale necessità. Massimo Scaligero scrisse questo saggio quando ancora la maggior parte dell'umanità si illudeva che il cosiddetto socialismo reale potesse espandersi a livello planetario; l'Autore viceversa, con la sua solita veggenza, già aveva colto che ben piú possente e temibile era quella particolarissima forma occulta, invisibile, di marxismo cerebrale, assolutamente antisociale ed antispirituale, apparentemente antimarxista, che si era realizzato nel mondo cosiddetto libero: «Ciò a cui non giunge il marxismo, come sovietismo essendo l'applicazione forzata, realizzata con macchinosa ingenuità, viene gradualmente ogni giorno realizzato, sotto parvenze di democrazia, di liberalismo, di moralità e di religione, con sagace consequenzialità e sotto l'etichetta della libertà, da coloro che presumono combattere il comunismo, ritenendosi il "mondo libero". ...Escluso che certe personalità responsabili del mondo religioso, della cultura e della politica del cosiddetto "mondo libero" europeo e americano siano una quinta colonna del marxismo, escluso che si possa trattare di paranoici, o di individui in stato di trance, quasi sonnambuli irresponsabili – come verrebbe fatto di supporre dinanzi a certe situazioni assurde, a certa corruzione dilagante e a certa politica follemente distruttrice dell'economia, ossia dello sforzo quotidiano di milioni di creature umane – ci si deve chiedere: chi sono veramente costoro, quali forze incarnano, chi veramente li muove?» (5).

Senza dubbio penetrante è un medesimo pensiero espresso dallo Scaligero in un altro testo dedicato alla questione sociale: «…L'ideologia muove secondo persuasioni di cui nessuno pensa piú di verificare i presupposti, onde le si esprimono non come dogmi della cui metafisicità si abbia il sospetto, bensí come dogmi la cui forza è il loro essere penetrati nel sangue. Si tratta delle vie razionali all'Irrazionale. …L'Irrazionale ha indubbiamente i suoi diritti nell'economia dell'esistere umano, ma, è chiaro, a patto che non sia esso a manovrare il Razionale: se ciò si verifica, si è dinanzi a una condizione di follia. E se diviene evento generale, coinvolgente la classe intellettuale o quella politica, cessa di essere identificabile.

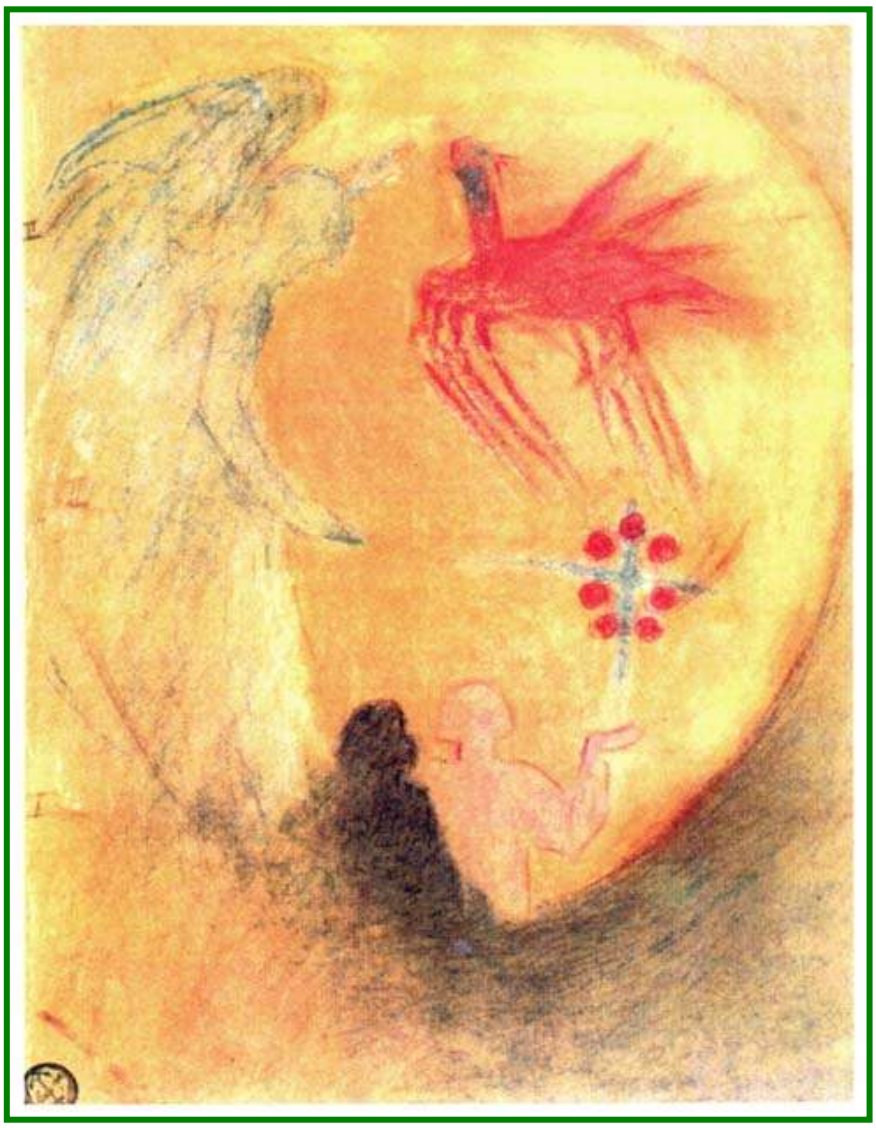
Il ricostituirsi delle anime di gruppo, come regresso dell'individualità verso strutture tribali dotate di moderna vernice tecnologica, può essere considerato in rapporto al grado di sviluppo dell'autocoscienza e del senso della libertà, ma presso quei Popoli ai quali si possa supporre un'indipendenza dovuta a incremento razionalistico-tecnologico, l'aggruppamento livellatore può essere ravvisato come conseguenza di una metodica penetrazione dell'Irrazionale nella vita, provocata dall'eccesso del razionale: vedi gli Stati Uniti d'America» (6).

L'attuale democrazia sembra infatti ben lontana, purtroppo, dal realizzare e concretizzare i princípi metafisici di Libertà, Uguaglianza, Fraternità: il dominio veramente incontrollabile di determinate oligarchie finanziarie, autentiche incarnazioni di quello che Scaligero definiva il "supercapitalismo occulto", la funzione assolutamente conservatrice svolta dallo Stato, che degrada le leggi spirituali caratterizzanti il processo economico e quello, ancora piú delicato, artistico culturale pedagogico, ad affare partitocratico, politicistico, economicistico (quindi antipopolare), rendono chiaramente le attuali democrazie, come conferma la superiore visione dello Scaligero, strumenti di una ben piú raffinata e demoniaca dittatura (dittatura di tipo tecnocratico e plutocratico) rispetto a quella sovietica: «Che lo Stato domini la vita economica, che lo Stato diriga la vita spirituale di un popolo, e di conseguenza involga anche la sfera giuridica, è in verità la sopraffazione in forma moderna, del *Princeps huius mundi:* è il dominio illegittimo, la dittatura ingiustificata. Il dominio sarebbe legittimo se lo Stato fosse costituito dalle forze e dagli esseri spirituali che hanno formato il mondo. …La società di esseri liberi non può essere aggruppamento: essa sola infatti può educare alla libertà coloro che, ancora non essendo maturi alla libertà, tendono istintivamente all'aggruppamento: marxista o democratico» (7). Nota inoltre l'Autore che l'autentica vocazione dell'Uomo autocosciente è proprio la creazione della comunità umana, spirituale, formata da esseri liberi, come intuirono taluni pensatori antichi, considerati poi comunisti, che non hanno nulla a che fare con il materialismo marxista, vedendo i suddetti anzi nel comunismo una forza mistica, portatrice di libertà spirituale e sociale: «La vocazione dell'uomo attuale è veramente ciò a cui presumeva tendere il comunismo: la formazione di comunità umane, costituite di esseri autonomi: di comunità, o di collegi, o di categorie, il cui interno rapporto non sia la costrizione, ma la libertà, l'essenziale individualità» (8).

In proposito, già Rudolf Steiner nel corso di una sua conferenza aveva affermato che il socialismo, quale giusta ed equa trasformazione in senso sociale dell'individualismo morale, è una mèta del quinto periodo di civiltà post-atlantica: «I socialisti di oggi non hanno ancora alcuna idea di ciò cui necessariamente dovrà collegarsi il vero socialismo, che soltanto nel terzo millennio giungerà a una certa conclusione, se esso si svilupperà giustamente. Si tratta innanzi tutto della necessità che il socialismo si evolva con il giusto senso per l'essere complessivo dell'uomo, vale a dire per la sua parte corporea, animica e spirituale.

Le sfumature verranno poi date dai diversi impulsi religiosi etnici; essi contribuiranno affinché l'uomo sia considerato nella sua tripartizione in corpo, anima e spirito» (9).

Riferendosi ancora all'attualità, la vertiginosa caduta del regime sovietico ha aperto la via, nell'Europa Orientale, ad un processo, piuttosto spinto e quantomeno traumatico, di "americanizzazione" (10), che, in molteplici casi, sta già producendo un quasi generale rimpianto per il passato regime, come si è potuto constatare, per fare solo un esempio, con le rivolte popolari di Mosca del 1991 e del 1993; le condizioni di terribile miseria sociale che colpiscono anche minorenni abbandonati, i quali si trovano a vivere in condizioni veramente disumane, che costringono altresí alla emigrazione milioni di europei orientali, hanno certamente peggiorato la situazione generale (11). Ciò, per quanto tragico, è addirittura poca cosa rispetto al tentativo pianificato da determinate logge supermaterialiste angloamericane, fortunatamente fallito negli oltre settant'anni di socialismo reale (fallito grazie a quel "partito russo" slavofilo di cui parla Zjuganov, che ebbe il coraggio di fronteggiare il materialismo dialettico e la russofobia marxista-leninista "cosmopolita" (12), per usare il termine dei patrioti russi; il "Partito del nostro Paese", la Santa Russia, era composto da lavoratori, creatori, mistici cristiani; il "Partito di questo Paese", invece, dai nemici della Santa Russia, intellettuali astratti, burocrati e rapaci capofazioni vari) (13), di «privare di anima e spirito il popolo europeo orientale»: «Il problema è infatti che nei circoli che tengono segreto il loro sapere si cerchi di far sí che certe cose si sviluppino in modo che l'Occidente acquisti in ogni caso il dominio sull'Oriente. Nella propria coscienza dica pure la gente ciò che vuole: quello che si vuole raggiungere è la fondazione di una casta di padroni in Occidente e di una casta economica di schiavi in Oriente, cominciando dal Reno per estendersi verso Oriente fino all'Asia. Non una casta di schiavi nel senso dell'antica Grecia, ma una casta economica di schiavi, una casta di schiavi che deve essere organizzata in maniera socialistica, che deve accogliere tutte le cose impossibili di una struttura sociale, peraltro da non doversi applicare alle popolazioni di lingua inglese. Questo è il punto: far diventare la popolazione di lingua inglese padrona della terra» (14).



Rudolf Steiner «L'uomo slavo con il suo doppio, l'Angelo e il centauro»
Pastello preparatorio per l'affresco della cupola piccola del primo Goetheanum
(originale presso la Rudolf Steiner Nachlassverwaltung, Dornach, Svizzera)

A tal proposito, va ricordato che già Simanov, pensatore russo che ha tentato di sviluppare una via spirituale, creativa, alla questione sociale, aveva specificato che «in Russia c'è stata troppa sofferenza e Dio non permetterà che si risolva nella ridicola e meschina nullità democratica. Non ci deve essere nessuna democrazia occidentale tra noi. …Possiamo veramente definire Stati creatori di civiltà, nell'autentico senso della parola, i regimi democratici, che si sono *liberati dal problema di risolvere i compiti morali* in favore di funzioni puramente fiscali e di polizia?» (15).

Lo stesso Steiner, nel corso di una sua conferenza tenuta a Dornach il 28 ottobre 1917, aveva cosí caratterizzato il processo di "democratizzazione", che si è ormai consolidato a livello mondiale: «Tutti avranno certo sentito quello che certa gente va strombazzando nel mondo, e cioè che la democrazia deve diffondersi in tutto il mondo civile. La democratizzazione del mondo porterà la salvezza; occorre sfasciare tutto affinché la democrazia si diffonda nel mondo. Cosí è allora possibile che l'illusione si

metta al posto della realtà quando si tratta della vita umana, quando si assopiscono gli uomini con soli concetti. Essi credono allora che i loro sforzi tendano a che ognuno possa manifestare la sua volontà nell'àmbito delle diverse strutture democratiche, e non notano che quelle strutture sono tali che sempre un paio di persone ne tirano i fili mentre gli altri vengono guidati. Poiché però viene sempre ripetuto che si è nella democrazia, non ci si accorge di essere guidati dai pochi che guidano. …È interessante come nel 1910 sia stata scritta una delle piú belle frasi, e cioè che il grande capitalismo è riuscito a fare della democrazia lo strumento piú meraviglioso, efficace e duttile per lo sfruttamento della collettività» (16).

Non si può ignorare, peraltro, che Begunov, uno dei piú profondi studiosi di letteratura russa antica e lucidissimo osservatore della Russia post-sovietica, ha in diverse occasioni espresso il sospetto che dietro la maschera della *perestrojka* e della democratizzazione si nasconda in realtà il progetto di asservire totalmente il popolo russo a lobby russofobe (siano esse compagnie pseudo-religiose o emanazioni dell'alta finanza sopranazionale o, ancor piú precisamente, antinazionale), recidendo cosí la connessione interiore del popolo con l'Anima della Russia spirituale.

Tale progetto, al cui retroterra teorico ha fatto amplio riferimento anche il matematico di fama mondiale "neo-slavofilo" Igor Safarevic nel suo saggio *Russofobia* (17), conduce alla abnorme valorizzazione sociale della categoria del mercante-milionario, su cui già Dostoevskij si soffermò con pensieri sorprendentemente attuali: «Si capisce che io parlo del nostro mercante-milionario russo solo nel senso di casta. …I vecchi limiti del tipo di mercante d'una volta si sono intanto ampliati in modo straordinario nel nostro tempo. Con lui si affratellano lo speculatore all'europea, prima sconosciuto in Russia, e il giocatore di Borsa. Il mercante odierno non ha piú bisogno di invitare una personalità a pranzo e di dare un ballo in suo onore; egli già si affratella con la "personalità" alla Borsa, alle riunioni delle società anonime, alla banca organizzata insieme alla "personalità"; lui stesso è ormai una personalità. …Io parlavo dell'"uomo migliore" e volevo soltanto dimostrare che l'ideale del vero uomo migliore, anche di uno "naturale", corre il rischio di intorbidarsi. L'antico ideale è spezzato e consunto, il nuovo ondeggia ancora nella fantasia mentre nella realtà, davanti ai nostri occhi, è apparso qualcosa di ripugnante e in misura inaudita per la Russia. Il fascino attribuito a questa nuova forza, il sacchetto d'oro, ha cominciato a generare perfino spavento in certi cuori, troppo sospettosi anche se preoccupati, per esempio, della sorte del popolo» (18).

«Il mercante usuraio» *Salterio*, miniatura fiamminga secolo XV, Copenhagen, Danimarca – Biblioteca Reale

Nei successivi passi, Dostoevskij riporta gli innumerevoli casi di patrioti russi che cercano «instancabilmente di operare per la causa di Dio» (19), arrivando, se necessario, fino al sacrificio della propria vita per la glorificazione dell'ideale spirituale e non per la seducente autoaffermazione egoica: questa morale sacrificale era per lo scrittore russo la migliore risposta all'immagine della tentazione materiale, di importazione occidentale, che il borghese urbanizzato o il "corrotto muzik" ponevano come meta da imitare al popolo russo (20).

Fallito il tentativo leninista e trotzkista di annientare l'uomo spirituale slavo-orientale (21), l'Europa Orientale si trova ora di fronte allo spettro ben piú possente del neocolonialismo finanziario occidentale, a cui potrà rispondere saggiamente soltanto mediante una via patriottica (dunque universale, non micronazionale e sciovinista), fondata sulla centralità del destino spirituale del Popolo ed illuminata da una indispensabile prospettiva di giustizia sociale.

Particolarmente significativo, a tal riguardo, è che Massimo Scaligero, verso la conclusione del suo saggio dedicato al marxismo, esprimeva un sentimento di spirituale gratitudine all'eroico popolo russo, la cui missione solare di redenzione universale è certamente salvifica per l'intera umanità (22): «Occorre essere grati al popolo russo, perché su esso si riversano, ed esso sostiene, le finali conseguenze di un tradimento del pensiero che si è perpetrato e continua a perpetrarsi in Occidente, nelle Università e negli Istituti di cultura, ma soprattutto attraverso certa deteriore letteratura» (23).

Luca Fantini

(1) M. Scaligero, *Il marxismo accusa il mondo*, Ed. Tilopa, Roma 1964, p. 9.
(2) Ivi, p. 10, 14.
(3) Ivi, p. 16.
(4) Ivi, p. 31.
(5) Ivi, p. 147, 149.
(6) M. Scaligero, *Lotta di classe e karma*, Ed. Perseo, Roma 1970, p. 78-79.
(7) M. Scaligero, *Il marxismo accusa il mondo*, p. 77-78.
(8) Ivi, p. 85. È significativo che da Platone a T. Campanella, da T. Moro a G. Mably, tutta una serie di autori abbia visto nel comunismo il principio di una fraternità socio-economica perfettamente aderente ad una visione della società fondata sulla priorità del solidarismo spirituale. Le stesse comunità cristiane originarie (soprattutto quelle paoline) furono considerate esempi di "comunismo metafisico"; Stegemann, *Storia sociale del cristianesimo primitivo*, EDB, pp. 487-88. Principio fondamentale di questo "comunismo metafisico" è l'impossibilità della felicità fino a quando sulla terra vi sarà un solo essere umano che soffre, principio, come noto, particolarmente caro al cristianesimo slavo.
(9) R. Steiner, *Lo studio dei sintomi storici*, Editrice Antroposofica, Milano 1991, p. 214.
(10) Secondo lo Steiner «I popoli dell'Europa centrale e dell'Oriente non possono far nulla di peggio che imitare in un campo qualsiasi la cultura dell'Occidente. …Noi che da decenni abbiamo sempre sottolineato che il futuro europeo ha le sue sorgenti nello spirito del popolo russo, nello spirito del popolo dell'Oriente, noi che abbiamo sempre indicato tutte le feconde forze che devono sorgere nell'Oriente europeo, noi dobbiamo oggi mettere una cura particolare per lo studio dell'Oriente». R. Steiner, *Risposta della Scienza dello Spirito a problemi sociali e pedagogici*, Editrice Antroposofica, Milano 1974, p. 168.
(11) «Quanti sforzi sono stati sprecati per spingere i russi a rifiutare l'"idealismo infruttuoso", radicatosi nel corso di dieci secoli della storia patria! Invano. *Nella profondità del proprio animo non ancora corrotto dal consumismo, il russo capisce che rassegnarsi con la "pancia piena" ad una vita senza ideali e senza valori significherebbe la morte dell'anima. È qui la radice di tutto.* Essere russi oggi significa sentire con il cuore, testimoniare con le parole e con i fatti la propria partecipazione alla grande cultura della patria, a quella inestinguibile sete di giustizia e di disponibilità al sacrificio volontario, che nel corso di lunghi secoli ha aiutato la Russia a sorgere, stupendo il mondo con la sua grandezza, con il suo eroismo e con la sua grande tolleranza. Tale via è aperta a tutti, indipendentemente dalle nazionalità del "passaporto". Alla radice di tutto ciò non vi è la comunanza del sangue, ma una grande fratellanza spirituale», G. Zjuganov, *Derzava*, a cura di M. Montanari, edizione all'Insegna del Veltro, Parma 1999, p. 71. Si consideri peraltro che fu, molto probabilmente, proprio il popolo russo a pagare, anche in termini quantitativi, il peso piú elevato del secondo conflitto mondiale: una cifra che può essere definita approssimativa per difetto enumera il sacrificio della Russia con la morte di 31 milioni di russi.
(12) Naturalmente, in questo contesto il termine "cosmopolita" ha un significato del tutto differente da quello solitamente dato da Rudolf Steiner al termine "cosmopolitismo micheliano"; cosmopolitismo, in questo ambito, indica un internazionalismo nichilista, anti-universale.
(13) «Per gli uni la Russia, indipendentemente dalla nuova denominazione URSS e senza guardare ai cambiamenti ideologici, alla rivoluzione e alla guerra, era rimasta la patria amata, la terra natale, per il bene della quale essi, con la moderazione del proprio buonsenso, si sforzavano di lavorare. …Per altri rappresentava solo legna da ardere nel fuoco della rivoluzione mondiale "permanente", la piazza d'armi per la preparazione di nuovi cataclismi, un poligono per esperimenti disumani, una riserva inesauribile di materie prime e di materiale umano. …Il primo partito può essere definito convenzionalmente "Partito del nostro Paese". …In esso militava la maggior parte dei dirigenti di base e dei funzionari di partito, quelli che hanno tirato la carretta senza posa nei giorni piú difficili per il Paese. Ma, cosa fondamentale, in questo partito erano entrati migliaia di combattenti dei fronti della Grande Guerra Patriottica, e milioni di lavoratori patrioti che, con il loro eroico lavoro, hanno trasformato un Paese in rovina in una grandissima potenza mondiale. Per tutti loro l'URSS, come erede storica della Russia, rappresentava la Patria, che amavano e sentivano vicina: in una parola, il nostro Paese. …Ma c'era anche un altro partito in Unione Sovietica: il "Partito di questo Paese". Numericamente non reggeva il confronto con il primo, ma il suo peso politico e la sua influenza nelle sfere piú alte del potere erano enormi, al di là di ogni proporzione e, cosa ancora peggiore, risultavano spesso decisive. Ad esso appartenevano quelli per i quali "questo Paese" e "questa gente" erano solo un'arena per realizzare le proprie ambizioni e vanità smisurate e per intrighi di potere, un vero e proprio poligono per esperimenti sociali avventati», G. Zjuganov, *Derzava*, p. 55, 105-106.
(14) R. Steiner, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, Editrice Antroposofica, Milano 1994, p. 55, 104-105
(15) Simanov, *Ideal'noe gosudarstvo,* Lo Stato ideale, Kenston College Archives 1988, pp. 6, 8.
(16) R. Steiner, *La caduta degli spiriti delle tenebre*, Ed. Antroposofica, Milano 1997, pp. 224-225.
(17) In questo scritto Safarevic mette in luce i violenti attacchi dell'*intelligencija cosmopolita* alla spiritualità ed alla storia russa, il cui fine è aprire la via a una rapida degenerazione materialista in Russia e al conseguente genocidio spirituale russo. In traduzione italiana lo scritto ha il titolo *La setta mondialista contro la Russia*, Ed. all'Insegna del Veltro, Parma 1990.
(18) F. Dostoevskij, *Diario di uno scrittore*, Sansoni, Firenze 1963, pp. 625-628
(19) Ivi, p. 630.
(20) Ibidem.
(21) Va sottolineato che lo Steiner, in vari tratti della sua opera dedicata alla disamina degli eventi sociali, rileva la natura tipicamente anglo-americana del trotzkismo e del leninismo, del tutto estranei tanto allo spirito del popolo russo quanto all'autentico ideale sociale (O.O. 185a, 24.11.1918). La natura illusoria di tale internazionalismo di derivazione marxista emerse in piú casi nella storia sovietica, lasciando il posto ad un puro patriottismo russo, nel quale si identificarono a tratti anche popoli di origine non russa appartenenti allo Stato sovietico. Non può inoltre sfuggire all'attento osservatore che, nella maggioranza dei casi, la definizione "crimini del comunismo" ha assunto, almeno nella storiografia occidentale, un significato meramente politico-propagandistico; pur non essendo questa la sede per esaminare l'eventuale attendibilità delle suddette fonti storiografiche, va oggettivamente considerato che un simile piano propagandistico è servito in primo luogo proprio a riabilitare storicamente e moralmente il leninismo ed il trotzkismo di fronte allo stalinismo, in secondo luogo a legittimare, di fronte all'opinione pubblica mondiale, le liberal-democrazie occidentali, che si sono macchiate o si stanno macchiando di ben altri crimini, la cui potenza nichilistica emerge sempre piú incontrastata: si fa riferimento all'uso della ricerca biotecnologica, dell'occultismo eugenetico, dell'uranio impoverito, dello stesso embargo quali strumenti cinicamente finalizzati al totale annichilimento della libertà dei popoli e dell'Uomo, affermandosi cosí un ingannevole quanto seducente "alternativo" modello esistenziale.
(22) Pur non essendo il luogo adatto per un simile approfondimento, va comunque precisato che lo Steiner attribuisce una cosí alta missione particolarmente al popolo russo, ma generalmente a tutti i popoli slavi; R. Steiner, ivi, p. 165. In particolare, la comunanza spirituale e culturale tra serbi e russi ha fatto sí che si sia parlato in piú casi di popoli fratelli, o addirittura dello stesso popolo abitante in territorio diverso; D. Kalajic, *Amerikanskoe Zlo*, Mosca 2000, p. 120.
(23) M. Scaligero, *Il marxismo accusa il mondo*, p. 153.

La dottrina del "vuoto" e dell'essenza

La prima forma del vuoto, detta "prova dell'acqua" nella tradizione ermetico-alchemica occidentale[1], è quella onde si ha la possibilità di sorreggersi quando viene meno l'appoggio della terra: possibilità di cui si può avere un simbolo nella imagine del pesce, che si sorregge senza appoggiarsi, è silenzioso, ha gli occhi sempre aperti, il sangue freddo e la possibilità di *attraversare le acque* guizzandovi. Si può confrontare tale imagine con quella del "salto del carpione" nella letteratura Zen. È la fase in cui il discepolo trae dalla propria attività interiore, ossia dalla "coscienza", i motivi per l'agire, che non gli viene piú stimolato da motivi terrestri. È perciò l'azione pura, vuota di ego.

L'ulteriore forma del vuoto è la "prova dell'aria", connessa con la possibilità di indipendenza del respiro fisico sino all'estinzione di esso: evento che non può verificarsi attraverso l'organismo corporeo, anche se lo abbia come conclusivo supporto. Per la "prova dell'aria", l'essenza adamantina è desta nell'anima che tende a farsi sua trasparenza. L'indipendenza dal terrestre è ora la possibilità di percezione del senso interiore degli eventi e della loro soluzione, nella forma che, per altra via, è attuabile solo attraverso la intensa esperienza del dolore, resa luminosa e mutata in forza d'amore. La prova dell'aria in sostanza è possibile al livello al quale risponde la trasmutazione dell'oscuro mondo del dolore umano, in capacità radiante d'amore. Ora l'essenza-pensiero non è sostegno, ma oggetto di contemplazione per l'Io, che non ha bisogno di supporti: ora esso è a sé il suo fondamento.

L'esperienza del "pensiero puro" è preparatrice della conoscenza del "vuoto"[2]; infatti, la prima forma di vuoto si attua in quanto si possegga talmente questo pensare vivente, che possa venir estinto. Quanto consegue a una simile possibilità è via verso il vuoto. Tuttavia, preparatrice di tale esperienza, è la meditazione sul vuoto: la possibilità di viverne cosí intensamente l'idea, da poterne avere un senso attivo nella contemplazione del mondo e del suo divenire. Che non è un eliminarne la realtà ma un coglierla nel suo principio e perciò nel suo farsi: d'onde un rapporto di libertà con essa.

Vuotare il mondo dell'inessenza è ritrovare l'essenza, ma anche la manifestazione in quanto veste dell'essenza, che non è piú l'apparire. È ritrovare il vero mondo: quello che è simultaneamente nell'individuo e oltre i suoi limiti; ma è lo stesso che dire: liberare il mondo dall'ego. Nel vuoto che si può cogliere, si attinge il Divino, ché le Gerarchie operano direttamente nei "vuoti" dell'essere, ossia alle radici dell'esistere, ogni "vuoto" essendo un "pieno" spirituale. In se medesimi si attinge un "vuoto" allorché la meditazione si concentra in un punto o quando un centro sottile (*cakra*) si avviva di interiore luce o quando nell'anima un intenso dolore è reso puro sino alla trasparenza: si ha un'estinzione dell'elemento egoico-vitale e là dove per qualche momento viene suscitato un processo di morte dell'ego, in realtà si accende una superiore forma di vita[3].

In definitiva, la logica dell'essere può condurre l'occidentale ad una esperienza superiore del pensiero e da questa appunto può sorgere l'idea pura del vuoto. Se si pensa che tutto il mondo appare in quanto ha forma e che la forma di ogni cosa o essere è idea, e che il percepire sensibile stesso è in realtà un congiungersi non-sensibile con il mondo, e infine che lo spazio stesso è un'idea (si percepiscono infatti i punti fisici dello spazio, ma ogni relazione tra un punto ed un altro è già concettuale e il rapporto tra relazioni del genere è ideale, in quanto astrae ormai da ogni riferimento fisico, ed in sostanza è la terza dimensione, essendo la prima quella fisica e la seconda quella concettuale): allora a un dato momento, può essere inteso il "vuoto", come realtà essenziale del tutto[4].

Dietro ogni esistere, anzi al luogo di ogni esistere, al luogo di ogni valore formale, la realtà è il "vuoto". E dovrebbe non potersi temere, da chi abbia seguito queste osservazioni, che si voglia suggerire la concezione di una irrealtà o inesistenza del mondo che appare: che sono esperienze sovrasensibili di chi percepisce la base metafisica del mondo, prima delle quali l'apparire ha indubbiamente il suo valore e la sua verità. Proprio attraverso l'apparire, infatti, si può risalire, dal contingente piano umano, a quello causale e metafisico: anzi l'esperienza che abbiamo già proposto[5] è il poter andare incontro alle percezioni dei sensi con i contenuti sovrasensibili fatti risorgere mediante attività concettuale pura dal mondo dei sensi. A un dato momento, proprio la coscienza vuota può avere la reale esperienza del mondo: risultando irreale il mondo appunto allorché viene arrestato al suo apparire e come tale assunto, bramato, organizzato e trasformato in cultura. Dalla potenza del vuoto si può sentir nascere il mondo che, come sistema di parvenze, comincia a perdere la sua fittizia consistenza: estinguendosi nella imagine del vuoto, risorge come valore. Il vero "Io", quello che tanto si cerca in sé, si affaccia attraverso gli altri in innumerevoli e avvincenti modi di essere, ciascuno in sé vero, perché ciascuno lo si vede connesso con il suo fondamento: identico a quello onde noi stessi ora siamo. Presentendo il nostro, si scorge negli altri. E si dà, con gli altri, non cercata, una correlazione che non può corrompersi. Chi altri mi tolga il "mantello" è illusorio: gli lascerò sottrarmi anche la "tunica": importante è che io senta che ciò, come *fatto*, è vuoto, ma come atto interiore è la relazione vera con l'altro, che in definitiva è il portatore dell'"Io". La relazione è quella che, cosí suscitata, può operare su lui dal suo fondamento e trasformarne la coscienza.

Si va verso lo zero, perché tutte le cariche degli impulsi e dei sentimenti connessi con ciò che appariva, man mano si placano e tendono a svanire. In effetto non svaniscono; questa è una possibilità ancora lontana, pertinente non all'*idea* del vuoto, alla quale sin qui si è accennato, ma a qualcosa di piú, ossia all'*attuazione* del vuoto come stato di coscienza, risolutiva della costituzione interiore del discepolo: la cui possibilità di conoscere parte ormai da una base radicalmente diversa da quella ordinaria, onde egli è in realtà *dvija*, "due volte nato". Ma l'idea vivente del "vuoto" è già una forza operante nel senso di una penetrazione della essenza, ossia del vuoto, delle cose e di una estinzione delle parvenze[6].

All'animazione di tale idea il discepolo può operare meditativamente, ricavandone un potere di incessante liberazione dall'inganno dei "fatti" quotidiani e dall'assedio degli stati d'animo altrui, tanto piú stringente quanto piú il suo lavoro interiore possa essere per gli altri di aiuto effettivo.

Un simile liberarsi dai "fatti" non è rinunciare alla oggettiva percezione del sensibile, ma integrarne il processo nella coscienza, sia con motivi interiori già suscitati nella meditazione, sia con una visione vuota dell'essere: che risponde al suo valore *negativo*, ossia al valore che è positivo dal punto di vista della realtà sovrasensibile. Come si vede, ritorna il tema del rovesciamento o inversione della visione che non è, ben inteso, un capovolgimento di tipo realistico, o retorica imagine del rovesciamento relativa alla nota fenomenologia degli opposti, o "coppie dei contrari", ma assunzione a ritroso della "noesi" extro-versa nella ordinaria visione ontologica. Allora si può comprendere l'agire come non-agire, il movimento come immobilità e la inesistenza del movimento nello spazio: si vede infatti ciò che è mosso nello spazio, non ciò che lo muove, che non è mai legato allo spazio: per cui si comprende che il vero movimento è l'atto interiore, che pertanto è il potere attivo di una intima immobilità, sorgente di ogni movimento.

E questa può essere la premessa a una psicologia del futuro, a cui non sia estranea la psiche. La potenza del "vuoto" è presente nell'idea del "vuoto", ove mediante puro pensiero possa aversi: per sua virtú si può guardare lo scenario dell'essere, intuendone l'interno valore, indipendente da quello per cui si destano le velleità, le inclinazioni e le valutazioni umane. Ogni cosa, ogni ente, ogni evento, è in sé vuoto: il suo apparire è il limite che è limite ideale oltre il quale va ritrovato il vuoto, in cui il vero essere della cosa affiora per celarsi in ogni istante della manifestazione.

La verità è dunque il *vuoto*, onde la parvenza dà adito ad una essenzialità profonda, annientatrice di quanto è impulso dell'ego ad alimentare la sua necessità di fittizio. Il mondo delle vanità e delle tensioni retoriche proprie all'idea umana di conquista sul piano fisico – carriera, gloria, arricchimento – non desta reazioni critiche o repulsioni, ma viene penetrato da un potere di intellezione che ne coglie la insostanzialità, ossia il valore, che è il senso della falsa messa a punto della forza nel processo della extraversione: cosí come ogni aspetto della presunzione pragmatistica. Ogni imagine dello scenario terrestre si estingue dinnanzi alla potenza ideativa del vuoto: il vuoto si fa pensiero. Ma la realtà del pensiero è il vuoto: le vie del puro pensiero, infatti, sono vie di annientamento di processi della natura.

Massimo Scaligero (4. Fine)

da: «East and West» anno 1960 pp. 249-257, in inglese; e da «Vie della Tradizione», anno III, Vol. III, N. 11, in italiano.

(1) J. Evola, *La Tradizione Ermetica*, Bari, Ed. Laterza, 1931, pp. 124-5.
(2) cfr. E. Uehli, *La nascita dell'individualità dal mito*, trad. it., Milano, Ed. Bocca, 1939, p. 70 e segg.
(3) Ivi, p. 65 e segg.
(4) A riguardo del valore ideale dello spazio e del tempo e della loro funzione edificatrice nell'universo e nell'umana "corporeità", cfr. G. Wachsmuth, *Le forze plasmatrici eteriche, nel cosmo nella terra e nell'uomo*, trad. it. Atanor, 1929, p. 290 e segg.
(5) M. Scaligero, *Avvento dell'Uomo interiore*, "L'osservazione pura", Ed. Firenze, Sansoni, 1960, p. 93.
(6) Cfr. l'introduzione di E. Conze a *Selected Sayings from Perfection of Wisdom*, London, The Buddhist Society, 1955, pp. 21-22.

MAY DAY

Apprendiamo dalla stampa che Nika, l'ultima cavalla adibita al lavoro in una miniera dell'Alta Slesia, in Polonia, è andata in pensione dopo quasi vent'anni di onorato servizio svolto portando carbone e attrezzi nelle viscere della terra. Le notizie informano che non andrà al macello ma che finirà i suoi giorni in una fattoria nei dintorni di Katowice. Godrà, per il poco tempo che ancora le resta da vivere, di un privilegio enorme: poter vedere la luce dall'alba al tramonto tutti i giorni, sentire il vento dai boschi e dalle brughiere recarle messaggi di ataviche libertà. Il buio e l'afrore del carbone saranno un dolente ma remoto ricordo. Finché è durata l'epopea estrattiva in tutte le regioni minerarie d'Europa, dal Galles alle Asturie, dal Belgio ai Sudeti, con l'arrivo della primavera, e particolarmente in concomitanza della Pasqua, i cavalli delle miniere venivano portati in superficie per un giorno o due e lasciati liberi nella campagna.

Piú anticamente, in un'epoca precedente alla cristianizzazione, presso le popolazioni celtiche l'usanza coincideva con la festa di "Beltane", celebrata in onore del dio della luce Bel e della sua sposa Belisama: i due solcavano il cielo boreale insieme a Taranis, dio della folgore, che risveglia la vita, e di Cernunnus, che la rigenera e la protegge. Era il Calendimaggio celtico, e per ogni dove si levavano alte nella notte le fiamme dei *tain* (falò) che illuminavano i riti sacrificali officiati dai druidi nei *cromlech* megalitici e presso i *nemeton* dei boschi sacri.

Col passare dei secoli, il Beltane è diventato *May-day*, i *tain* vengono chiamati *bonfire* e la memoria dei riti silvestri si esprime nelle danze intorno all'Albero di Maggio, che viene avvolto da nastri multicolori nelle evoluzioni degli *horn-dancers*, ballerini che, reggendo corna finte, vogliono ricordare il dio Cernunnus dall'aspetto di cervo. Accompagnano le ridde e i canti l'arpa celtica *clàrsach* o talvolta la "cetra inglese", una sorta di liuto a fondo piatto munito di quattordici corde di metallo. Nelle regioni dedite alla pastorizia, con il *May-day* inizia la transumanza del bestiame verso i pascoli estivi, mentre le ragazze scelte la sera precedente da un giovane nel corso del *babbity bowster*, un ballo di corteggiamento, cercano di trasformare in fidanzamento ufficiale quella preferenza sollecitata dall'euforia coreutica alla luce dei falò.

A memoria delle antiche usanze celtiche, poco distante da Tintagel, in Cornovaglia, culla della leggenda di Artú, nel villaggio di Padstow, ogni anno tuttora si rinnova un rituale il cui significato sfugge agli stessi figuranti che lo celebrano. Il May-day vede le strade del borgo animarsi al passaggio dell'*Hobby Horse* o, come vuole il gergo locale, l'*Oss*, un uomo-cavallo che esegue una strana pantomima reminiscente di gestualità magiche e propiziatorie: di fertilità, di fede nelle forze della natura, di devozione verso l'onnipresente divinità.

Ed è un residuo di liturgie dismesse nella pratica, bensí fervide nelle sedimentazioni animiche, l'immagine altamente stilizzata di un cavallo che antiche mani ignote hanno tracciato nel calcare di un poggio nei dintorni di Uffington nel Berkshire, a marcare forse il sito di un altare sacrificale per la dea Epona, protettrice dei cavalieri, o un'area magneticamente attiva e quindi con esiti nel metafisico. Del resto, il cavallo è indicato come simbolo sacro per eccellenza dall'India del *Rigveda* alla Persia, dalle tribú del Sahara ai popoli neolitici della penisola iberica e dei Pirenei. Grotte e rocce ne recano le tracce in graffiti e dipinti. Al termine del *Kali-Yuga* sarà infatti un cavallo bianco, Kalki, l'ultimo *avatar* di Viṣṇu, che verrà, galoppando, a distruggere il vecchio ordine cosmico per crearne uno nuovo, piú armonioso e anelante al divino. Come per la cavalla Nika, rappresenterà l'uscita dell'uomo alla radiosità del giorno dopo lunghi anni trascorsi nel buio della miniera, dove ha scavato le inutili ricchezze della materialità. Sarà il Beltane del dio solare, la Pasqua dello Spirito finalmente riconquistato.

Leonida I. Elliot

✉ La posta dei lettori ✉

✉ …Vorrei tentare di avvicinarmi alla comprensione della prossima festività della Pentecoste, alla quale, assai diversamente che a quella del Natale e a quella della Pasqua, mi riesce difficile partecipare pienamente con la mia interiorità.

Rina Satriani

La festività della Pentecoste sarà sempre piú sentita nel futuro, ma già da ora dovremmo intonarci ad essa con i giusti pensieri e la piú adatta disposizione d'animo, aiutati dalla lettura, ad esempio, di quanto donatoci al riguardo da Rudolf Steiner nella conferenza *La Pentecoste cosmica*, tenuta a Cristiania (Oslo) il 17 maggio 1923, da cui stralciamo il brano seguente: «…Sappiamo, mediante la conoscenza scientifico-spirituale, che quando il Cristo ebbe abbandonato il corpo di Gesú di Nazareth, Egli tornò spiritualmente fra i suoi discepoli, e ancora li ammaestrava. Ma la forza che era stata data ai discepoli e agli apostoli perché potessero ricevere gli insegnamenti del Cristo, anche quando Egli appariva loro solo in un corpo spirituale, dopo qualche tempo andò perduta per loro. C'è un momento nella vita dei discepoli del Cristo Gesú in cui essi si dissero: «Noi lo abbiamo veduto: ora non lo vediamo piú. Dal cielo è disceso fra noi sulla terra. Ma dove è andato ora?». Il ricordo di questo momento in cui i discepoli credettero di aver nuovamente perduto la presenza del Cristo, è tenuto vivo nella festa cristiana dell'Ascensione. Vi è conservato vivo il ricordo del fatto che, per la coscienza del discepolo, era di nuovo scomparso l'Alto Spirito solare che in Gesú di Nazareth ha vissuto sulla terra. Dopo che i discepoli del Cristo ebbero fatto questa esperienza, scese su di loro una tristezza che non può essere paragonata con nessun'altra tristezza della terra. Negli antichi Misteri, quando si celebrava il culto del Sole e si deponeva l'immagine del Dio nella terra per trarla fuori solo dopo tre giorni, le anime erano prese da grande tristezza per la morte del Dio. Ma non era una tristezza paragonabile a quella scesa nei cuori dei discepoli del Cristo Gesú. Vedete, miei cari amici, ogni vera grande conoscenza è nata dal dolore e dall'angoscia. E se con i mezzi di conoscenza della Scienza dello Spirito si tenta di percorrere la via verso i mondi superiori, si potrà giungere a una meta soltanto se si è passati per il dolore. Senza aver sofferto, senza avere molto sofferto ed essersi poi liberati da ciò che il dolore ha di depressivo, non si può conoscere il mondo spirituale. Nei dieci giorni che fanno seguito all'Ascensione, i discepoli hanno immensamente sofferto, perché la visione del Cristo era per loro svanita. Da questo dolore, da questa tristezza immensa, si generò quello che chiamiamo il Mistero della Pentecoste. …Questo è ciò che i discepoli sentirono come Mistero della Pentecoste: "Il Cristo stesso è disceso sulla terra. Nel nostro cuore sorge la sua forza come forza che assicura l'immortalità agli uomini". Si deve prendere molto seriamente, e in tutta la sua profondità, ogni affermazione del Cristo, per esempio questa: "Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dei tempi". E se si può prendere con piena serietà nella sua profondità spirituale un'affermazione come questa, ci si conquisterà anche l'accesso a questa conoscenza: "Non solo al principio dell'era nostra stava fra noi il Cristo: Egli c'è sempre. Egli ci parla, purché Lo vogliamo ascoltare. Ma per poterLo ascoltare, dobbiamo, grazie alla Scienza dello Spirito, imparare di nuovo a vedere in ogni essere materiale qualche cosa di spirituale: spiritualità nella pietra, spiritualità nella pianta, spiritualità negli animali, spiritualità negli uomini, spiritualità nelle nubi, spiritualità nelle stelle, spiritualità nel Sole. Se, attraverso la materia, ritroviamo di nuovo lo Spirito nella sua realtà, allora apriamo la nostra anima umana anche alla voce del Cristo, il quale ci vuole parlare, purché noi vogliamo udirlo". L'Antroposofia afferma che lo Spirito è in tutta la natura. E afferma anche che esso domina su tutta la storia dell'umanità; cosí come afferma che la terra ha riconquistato il suo significato solo mediante il Mistero del Golgota. Il significato della terra, prima del Mistero del Golgota, era sul Sole. Dopo il Mistero del Golgota, esso è congiunto con la terra stessa. Questo l'Antroposofia vorrebbe far comprendere agli uomini come perenne mistero della Pentecoste. …Mediante l'Antroposofia dobbiamo cercare la via al Cristo vivente, e sentire che con ciò può rinnovarsi in ogni antroposofo il primo Mistero di Pentecoste, cosí che sorga in lui la conoscenza del Cristo, ed egli si senta riscaldato e illuminato dalle lingue di fuoco della conoscenza cristiana del mondo. Che la nostra via verso la spiritualità per mezzo dell'Antroposofia sia allo stesso tempo la via al Cristo mediante lo Spirito. Se un piccolo numero di uomini si volge a questo con serietà, questo Mistero di Pentecoste prenderà sempre piú radice in molti uomini del presente e ancor piú dell'avvenire. E allora verrà ciò di cui l'umanità tanto necessita per il suo risanamento, per la sua salvezza. A una nuova comprensione umana parlerà lo Spirito di salvezza, lo Spirito che sana i mali delle anime, e che il Cristo ha mandato. Verrà, miei cari amici, ciò di cui l'umanità ha bisogno: la Pentecoste cosmica».

Mara Maccari «I santi Boris e Gleb a cavallo»
Icona tratta da un dipinto di pittore anonimo del XIV secolo

I due Santi Protomartiri dell'antica Russia

I due fratelli Boris e Gleb erano i figli piú giovani di Vladimiro, principe della provincia russa di Kiev. Nel 988 si convertirono al cristianesimo e si fecero battezzare. Alla loro maggiore età il padre affidò loro la cura dei territori rispettivamente di Ryazan e Murom, dove furono amati e apprezzati per le loro virtú di compassione e carità, e sul loro esempio i locali abitanti ricevettero in gran numero il Battesimo.

La loro popolarità cresceva ogni giorno e suscitò la gelosia del fratello piú grande, Svyatopolk, che congiurò contro di loro per farli uccidere. Benché avvertiti delle intenzioni del fratello, i due non vollero armarsi contro di lui. Raggiunti dai sicari, furono barbaramente trucidati e il loro corpo occultato senza degna sepoltura.

Quando anni dopo Yaroslav succedette al feroce Svyatopolk e fece ricercare le spoglie dei due principi, il loro cadavere fu trovato incorrotto. Benché il loro martirio non sia avvenuto a causa della loro fede, la Chiesa bizantina li considera martiri a tutti gli effetti, in quanto, a imitazione del Cristo, offrirono la loro vita quali agnelli sacrificali pur di non opporre violenza a violenza. Molti miracoli sono avvenuti nei secoli per loro intercessione, ed essi sono tuttora venerati e ricordati come suprema testimonianza di fede cristiana.